# Manjine u Italiji: sociolingvistički i lingvističko-politički čimbenici/ Minoranze linguistiche in Italia: aspetti sociolinguistici e linguistico-politici

**Korkut, Matea**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2017**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:738261

*Rights / Prava:* In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-03-28**

Image not found or type unknown *Repository / Repozitorij:*

Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula

zir.nsk.hr Image not found or type unknown

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
ODJEL ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE STUDIJE

UNIVERSITÀ ”JURAJ DOBRILA“ DI POLA
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERDISCIPLINARI, ITALIANI E CULTURALI

**MATEA KORKUT**

# MINORANZE LINGUISTICHE IN ITALIA: ASPETTI SOCIOLINGUISTICI E LINGUISTICO-POLITICI

DIPLOMSKI RAD
TESI DI LAUREA MAGISTRALE

PULA, 2016.
POLA, 2016

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
ODJEL ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE STUDIJE

UNIVERSITÀ ”JURAJ DOBRILA“ DI POLA
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERDISCIPLINARI, ITALIANI E CULTURALI

# MINORANZE LINGUISTICHE IN ITALIA: ASPETTI SOCIOLINGUISTICI E LINGUISTICO-POLITICI

**TESI DI LAUREA MAGISTRALE**

JMBAG / Numero matricola: 0334000872
Redoviti student / Studente regolare: Matea Korkut
Studijski smjer / Corso di laurea: Talijanski jezik i književnosti; Filološki / Lingua e Letteratura italiana; Filologico
Predmet / Materia: Teorija jezika u doticaju / Teoria delle lingue in contatto
Znanstveno područje: Humanističke znanosti
Znanstveno polje: Filologija
Znanstvena grana: Romanistika
Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Robert Blagoni
Sumentorica / Correlatrice: dr. sc. Nada Poropat Jeletić

**IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI**

Ja, dolje potpisani Matea Korkut, kandidatkinja za magistru talijanskog jezika i književnosti, ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

Matea Korkut

U Puli, 13.12.2016 godine

**IZJAVA**

**o korištenju autorskog djela**

Ja, Matea Korkut dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom *Minoranze linguistiche in Italia: aspetti sociolinguistici e linguistico-politici* koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____13.12.2017._____ (datum)

Potpis

_____Matea Korkut_____

**Sommario**

INTRODUZIONE ..... 1

1. MINORANZE LINGUISTICHE E LINGUE MINORITARIE ..... 3

1.1. Le definizioni di minoranza ..... 3

1.1.1. La definizione sociopolitica di minoranza ..... 3

1.1.2. La definizione linguistica di minoranza ..... 4

1.1.3. I termini di minoranze linguistiche; la lingua e il dialetto ..... 4

1.1.4. Isole linguistiche ..... 7

1.1.5. Lingua, etnicità e nazione ..... 9

1.1.6. Il plurilinguismo ..... 11

2. MINORANZE E LEGGI ..... 12

2.1. Il quadro internazionale: la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 12

2.2. Il quadro Italiano ..... 13

2.2.1. La Costituzione della Repubblica Italiana ..... 13

2.2.2. Legge n. 482 sulle minoranze linguistiche storiche ..... 15

2.2.3. L'articolo 6 della Costituzione della Repubblica Italiana ..... 17

2.2.4. L'articolo 2 della Costituzione Italiana ..... 19

2.2.5. L'articolo 3 della Costituzione Italiana ..... 21

2.2.6. Legge n. 38: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia ..... 22

3. MINORANZE E CENNI STORICI ..... 24

3.1. La minoranza di lingua albanese ..... 26

3.1.1. Cenni storici ..... 26

3.1.2. Consistenza numerica ..... 27

3.1.3. Lingua e situazione attuale ..... 28

3.1.4. Posizione geografica della minoranza linguistica albanese ..... 30

3.2. La minoranza di lingua tedesca ..... 31
3.2.1. Cenni storici ..... 32
3.2.2. Consistenza numerica ..... 33
3.2.3. Lingua, situazione attuale ..... 34
3.2.4. Posizione geografica della minoranza tedesca ..... 36
3.3. Le minoranze di lingua ladina ..... 37
3.3.1. La minoranza ladino-dolomitica ..... 37
3.3.3. La minoranza ladino-friulana ..... 44
3.4. La minoranza di lingua croata ..... 52
3.4.1. Cenni storici ..... 52
3.4.2. Consistenza numerica ..... 54
Secondo i censimenti generali della popolazione italiana: ..... 54
3.4.3. Lingua e situazione attuale ..... 55
3.4.4. Posizione geografica della minoranza croata ..... 57
3.5. Minoranza di lingua catalana ..... 58
3.5.1. Cenni storici ..... 58
3.5.2. Consistenza numerica ..... 59
3.5.3. Lingua e situazione attuale ..... 60
3.5.4. Posizione geografica della minoranza catalana ..... 61
3.6. La minoranza di lingua greca ..... 62
3.6.1. Cenni storici ..... 62
3.6.2. Consistenza numerica ..... 63
3.6.3. Lingua e situazione attuale ..... 64
3.6.4. La posizione geografica della minoranza greca ..... 65
3.7. La minoranza di lingua francese ..... 66
3.7.1. Cenni storici ..... 66
3.7.2. Consistenza numerica ..... 67

3.7.3. Lingua e situazione attuale ..... 68
3.7.4. Posizione geografica della minoranza francese ..... 70
3.8. Minoranza di lingua occitanica ..... 71
3.8.1. Cenni storici ..... 71
3.8.2. Consistenza numerica ..... 72
3.8.3. Lingua e situazione attuale ..... 73
3.8.4. Posizione geografica della minoranza occitanica ..... 74
3.9. La minoranza di lingua slovena ..... 75
3.9.1. Cenni storici ..... 75
3.9.2. Consistenza numerica ..... 76
3.9.3. Lingua e situazione attuale ..... 77
3.9.4. La posizione geografica della minoranza slovena ..... 79
3.10. La minoranza di lingua sarda ..... 80
3.10.1. Cenni storici ..... 80
3.10.2. Consistenza numerica ..... 81
3.10.3. Lingua e situazione attuale ..... 82
3.10.4. La posizione geografica della minoranza sarda ..... 84
3.11. Consistenza numerica delle minoranze linguistiche ..... 85
4. PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLE MINORANZE LINGUISTICHE IN ITALIA ..... 86
CONCLUSIONE ..... 90
RIASSUNTO IN ITALIANO ..... 92
RIASSUNTO IN CROATO ..... 93
RIASSUNTO IN INGLESE ..... 94
BIBLIOGRAFIA ..... 95
SITOGRAFIA ..... 97

# INTRODUZIONE

Il repertorio linguistico italiano comprende l'italiano come lingua nazionale, i dialetti e le lingue minoritarie parlate dalle singole comunità di parlanti. Per minoranze linguistiche s'intendono quei gruppi che parlano una lingua materna diversa da quella di una maggioranza[1].

Con il presente lavoro ci proponiamo di definire il concetto di minoranze, la loro tutela prescritta dalla Costituzione, i loro diritti, la loro storia e la situazione attuale dal punto di vista linguistico e politico. L'intento principale è quello di delineare le differenze e le diversità linguistiche in Italia e di parlare dei diritti previsti dalle norme in materia di tutela delle minoranze, dalla Costituzione Italiana, nonché dalla Legge n.482 che si prefigge di proteggere il patrimonio culturale delle minoranze, la loro sicurezza democratica, ma soprattutto di preservare e sviluppare la loro identità (ci soffermeremo in particolar modo sugli articoli 6, 2 e 3 che sono molto importanti per la tutela linguistica delle minoranze poiché proteggono ogni lingua diversa da quella ufficiale di un Paese dal punto di vista tradizionale, culturale e linguistico e tutelano i valori di ogni individuo). Per capire meglio la situazione linguistica delle minoranze in Italia, nella presente tesi esporremo la loro storia, i censimenti numerici storici e recenti, la situazione attuale ecc.

Nella prima parte introdurremo le definizioni di minoranza linguistica e sociolinguistica che si riferisce alla classificazione e i rapporti di parentela tra i vari idiomi minoritari e ci soffermeremo sulla gerarchia “lingua-dialetto” dal punto di vista politico-sociale. Delineeremo le isole linguistiche, cioè le comunità di lingua non italiana, la loro posizione geografica e i dati numerici, che ci introducono alla seconda parte della tesi in cui vengono spiegati i concetti inerenti alla nazione, all’etnicità e alla lingua, ovvero al plurilinguismo. Si approfondirà la questione relativa alla tutela delle minoranze linguistiche che viene regolata dalla Costituzione Italiana e dalla Legge n. 482 “la n. 482/99 “Norme in materia di tutela

[1] http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/ (consultato 28 giugno 2016).

delle minoranze linguistiche storiche” e in seguito verranno descritti alcuni articoli che si riferiscono alla tutela e ai diritti delle minoranze linguistiche.

Nella seconda parte verranno esaminate le minoranze linguistiche in Italia, quando e perché sono venute in Italia, come e perché sono cambiate nel passato, la loro posizione geografica, i censimenti numerici e la situazione attuale, ovvero l’insegnamento bilingue, i problemi, la situazione sociolinguistica e il patrimonio culturale. Per capire meglio la situazione delle minoranze, sono state inserite anche foto e tabelle. L’ultimo capitolo è dedicato solo ai problemi e alle prospettive minoritarie. L'intento della mia tesi è quello di esporre con precisione la situazione relativa alle minoranze dal punto di vista sociolinguistico e linguistico-politico e di far comprendere la situazione in cui si trovano le lingue minoritarie in Italia.

# 1. MINORANZE LINGUISTICHE E LINGUE MINORITARIE

Il quadro linguistico in Italia è composto dalla lingua nazionale, cioè l'italiano, dai dialetti e da una serie di lingue che appartengono alle singole comunità di parlanti che vengono definite lingue minoritarie.[2]

## 1.1. Le definizioni di minoranza

### 1.1.1. La definizione sociopolitica di minoranza

La minoranza si definisce come le *frange di popolazione che, all'interno di una compagine omogenea quanto a lingua, cultura e tradizioni, costituivano eccezioni o contraddizioni al concetto di «nazione»* (Toso, 2008: 14). Il concetto di minoranza si sviluppa quando lo stato crea gli elementi distintivi della cultura oppure quando istituzionalizza i simboli che rappresentano l'identità nazionale. A partire dalla Rivoluzione francese si afferma il concetto moderno di nazione (Toso, 2008). In seguito si distinguono pure le minoranze nazionali, accanto a quelle religiose.

Nei tempi recenti la scienza glottologica si occupa delle minoranze linguistiche, cioè ha compito di classificare e stabilire i rapporti di parentela tra i vari idiomi *generando dipendenze e connessioni destinate a supportare in qualche caso, sia pure involontariamente, le esigenze di «ordine» insite nelle preoccupazioni dei poteri politici da parte dei quali, rispetto al disinteresse dei secoli precedenti per le consuetudini linguistiche delle popolazioni, vi è adesso una volontà precisa di reductio ad unum che si manifesta attraverso agenzie particolarmente efficaci, dalla scuola alla burocrazia* (Toso, 2008: 16). Da questo punto di vista il dialetto acquista una connotazione negativa perché si considera che sia incolto, informale e non normalizzato; il dialetto diventa la contraddizione rispetto alla realizzazione delle identità nazionali. Nell'Ottocento si sviluppa l'attivismo normalizzatore per le parlate o i dialetti fin ad allora negati, si sviluppa la

[2] Maraschio N., Robustelli C., *Minoranze linguistiche: la situazione in Italia*; http://www.efnil.org/documents/conference-publications/dublin-2009/10-Dublin-Maraschio-Mother.pdf (consultato il 5 aprile 2016).

moltiplicazione delle lingue e la creazione delle identità regionali. Inoltre, vengono riconosciuti i diritti linguistici e culturali dei popoli che fino ad allora erano stati negati e messi da parte (Toso, 2008).

### 1.1.2. La definizione linguistica di minoranza

Il termine minoranza linguistica viene legato all'apparenza nazionale *da parte delle popolazioni interessate, diverso da quello condiviso dalla maggioranza della popolazione dello stato in cui si trovavano integrate* (Toso, 2008: 17).

*La minoranza si riferisce a gruppi sociali che, nell'ambito di uno Stato, o di altra comunità di persone, si contrappongono stabilmente gli uni agli altri per motivi etnici, linguistici o religiosi, e precisamente a quelli di essi che si trovano in posizione di inferiorità in ragione del loro numero, ovvero del loro peso economico, politico o culturale* (Giannini, Scaglione, 2011: 145-146).

### 1.1.3. I termini di minoranze linguistiche; la lingua e il dialetto

La lingua della minoranza viene utilizzata all'interno di una comunità sociale in cui gli atteggiamenti, le norme, i costumi ecc. sono dati in modo diverso su due o più lingue secondo la gerarchia qualitativa e quantitativa. La lingua minoritaria è sempre meno usata, meno conosciuta, svantaggiata sociolinguisticamente. In una comunità ci possono essere una o due lingue minoritarie (*nei centri alloglotti può assumere valore minoritario la lingua alloglotta, ma anche il dialetto compresente della famiglia dialettale entro cui il centro alloglotto è compreso)* (Marcato, 2000: 189). Il contatto linguistico si può realizzare tra le seguenti entità:

- tra l'italiano e il dialetto,
- tra l'italiano e una o più lingue alloglotte,
- tra l'italiano, il dialetto e una o più lingue alloglotte considerate nella loro possibile varietà, quando non si tratta di varietà monolitiche (Marcato, 2000).

In termini di gerarchizzazione sociale e politica delle lingue, la *lingua nazionale* è la lingua istituzionale costitutiva dello stato[3]; la *lingua ufficiale* si riferisce al mezzo di comunicazione linguistico del governo regionale, dei tribunali. La *lingua vernacolare*, ovvero il dialetto, è chiamata anche lingua popolare o regionale[4]. Il dialetto è un *sistema linguistico di ambito geografico o culturale per lo più limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte agli altri sistemi con i quali costituisce geneticamente un gruppo*[5]. Ogni dialetto ha il proprio sistema fonetico, grammaticale e lessicale ed è principalmente usato per la comunicazione orale. Il dialetto, come la lingua, e ha una funzione sociale molto importante. Con esso si riconoscono i membri di una comunità linguistica e così si costituisce un rapporto d'affinità. La differenza tra lingua e dialetto si realizza da un punto di vista politico-sociale. Il dialetto è un mezzo di comunicazione non formalizzato, che non istituzionalizzato, non si usa nelle situazioni formali, dipende dalla cultura di una comunità, dalla consistenza demografica dei parlanti, dalla limitatezza dell'area geografica di diffusione e dalla distanza interlinguistica[6], invece la lingua dipende da una società organizzata, cioè da uno stato, ed è formalizzata (Toso, 2008).

*Gli idiomi delle minoranze vivono nelle condizioni di dialetti fino a quando lo stato non ne promuova l'uso sul territorio tradizionale e tra i locutori in condizioni di effettiva parità formale e istituzionale (bilinguismo[7]) con la lingua ufficiale di tutto il paese. Solo a questo punto potrà venire meno la condizione di diglossia*[8] (Toso, 2008: 21).

---

[3] Fusco F., *Le minoranze linguistiche: una storia attraverso i termini*; http://ww2.unime.it/erasmusip/wp-content/uploads/Fusco-Identit%C3%A0.pdf (consultato il 5 aprile 2016).

[4] Ruffino G., Vanvolsem S., *I concetti di lingua e dialetto nella Sicilia oggi*; http://www.ucwallon.be/PDF/ngld.pdf (consultato il 5 aprile 2016).

[5] http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetto/ (consultato il 5 aprile 2016).

[6] L'interlinguistica si occupa delle relazioni tra le lingue, le condizioni e gli effetti a livello psicolinguistico e sociolinguistico, cioè si occupa dei contatti linguistici tra idiomi tra cui c'è un rapporto di parentela genetica. http://documents.tips/documents/che-cose-linterlinguistica.html (consultato il 5 aprile 2016).

[7] Una persona è bilingue quando ha la capacità di comunicare in due o più lingue in tutte le situazioni della vita quotidiana, cioè quando possiede alcune o tutte e quattro le abilità linguistiche in entrambe le lingue perfettamente (De Rosa, 2009).

[8] La diglossia è una forma di bilinguismo funzionale in cui due varietà linguistiche coprono due realtà ben definite e ben distinte. Il rapporto diglossico è un rapporto sociolinguistico definito da una spontanea politicizzazione del repertorio linguistico che, anche se non sempre a disposizione del parlante, è da lui riconosciuto e classificato sociolinguisticamente (Berruto, 1987, 1993).

Žarko Muljačić[9] distingue i *dialetti eteroetnici o alloglotti*[10] dai *dialetti omoetnici*, e li distingue su base genetica in virtù del codice egemone. Ad esempio: il veneto e il napoletano sono dialetti rispetto all'italiano[11], invece il sardo, il friulano restano a loro volta dialetti indipendentemente dalla loro autonomia genetica e tipologica (Toso, 2008). Le comunità minoritarie spesso usano i dialetti coperti che hanno sopra di sé una lingua della stessa famiglia, che s'insegna nelle scuole, invece i dialetti non coperti fanno parte di una famiglia diversa da quella dello standard del territorio appartenente e non si insegnano nelle scuole (Marcato, 2000).

In Italia esistono minoranze che non sono legate ad un'area geografica precisa, bensì sono composte da membri *nomadi* e *dispersi*, come ad esempio i rom e gli ebrei. I rom si considerano una minoranza linguistica perché parlano i dialetti romani e sono definiti come nomadi perché si trasferiscono da un territorio all'un altro (Salvi, 1975) *senza caratterizzarne alcuno e soprattutto perché il confine di stato non rappresenta un limite alla loro costante migrazione* (Salvi, 1975: 15). Invece gli ebrei non sono una minoranza linguistica, ma una minoranza etnico-religiosa. Pochi italiani ebrei conoscono la lingua ebraica. Gli ebrei e i rom sono tutelati dall'articolo 3 della Costituzione, ma non si applica, nei loro confronti, la tutela disposta dall'articolo 6 (Salvi, 1975). Le minoranze linguistico-territoriali si classificano nell'ambito di due categorie: *isola linguistica* e *penisola linguistica*. Ci sono infatti le isole linguistiche albanesi, catalane, greche dell'Italia meridionale che sono isolate tra la popolazione italiana e *hanno norme generali valide per tutti i cittadini, si tratta in concreto dei diritti di uguaglianza e di libertà* (Orioles, 2002: 70), nonché i gruppi di lingua francese, tedesca e slava che sono situati nell'area alpina e nelle zone prossime ai confini con stati dove queste lingue sono lingue nazionali e godono di *norme espressamente dedicate a sancire particolari diritti delle minoranze* (Orioles, 2002: 70).

---

[9] Žarko Muljačić è un linguista croato che ha scritto tanti saggi critici linguistici; ha sviluppato il modello relativistico dei dialetti e dei principi della classificazione delle lingue romanze. Vedi: http://info.hazu.hr/hr/clanovi_akademije/osobne_stranice/z_muljacic (consultato il 5 aprile 2016).

[10] *L'alloglossia descrive la situazione particolare di una comunità linguistica che parla una determinata lingua o varietà linguistica diversa e "minore" (da un punto di vista numerico) all'interno di uno Stato o di una regione invece caratterizzata per la maggior parte da persone che parlano un'altra lingua "maggiore".* http://guide.supereva.it/italiano_dialetti/interventi/2011/01/alloglossia-bilinguismo-diglossia-e-dilalia (consultato il 5 aprile 2016).

[11] La lingua italiana è lingua nazionale dell'Italia, nonché lingua dominante e lingua alta (Toso, 2008).

### 1.1.4. Isole linguistiche

Le isole linguistiche si definiscono come *comunità di lingua non italiana, di solito esegue (generalmente a livello di uno o più comuni) il cui territorio confina da ogni lato con territori di lingua italiana (per es. Guardia Piemontese in Calabria)* (Salvi, 1975: 15)[12]. In Italia ce ne sono tante, ad esempio (Salvi, 1975)[13]:

- *le isole linguistiche albanesi*: la lingua albanese si parla in 46 isole linguistiche divise in sette regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia) e circa 80 282 cittadini italiani si dichiarano di madrelingua albanese;
- *le isole linguistiche catalane*: il catalano si parla nel comune di Alghero in Sardegna e in circa 15 000 dei cittadini italiani si dichiarano di madrelingua catalana;
- *le isole linguistiche francesi:* il francese si parla nelle Alpi occidentali che comprendono 71 comuni della Valle d'Aosta e 53 comuni della provincia di Torino e in una piccola isola composta da due comuni in Puglia (il numero dei cittadini italiani di madrelingua francese è in circa 100 000);
- *le isole linguistiche greche:* la lingua greca si parla in due isole dell'Italia meridionale: una è composta da 9 comuni nella provincia di Lecce in Puglia e l'altra è composta da 5 comuni nella provincia di Reggio in Calabria (circa 19 700 cittadini italiani sono di madrelingua greca);
- *le isole linguistiche di lingua ladina dolomitica:* la lingua ladina dolomitica si parla in alcune valli dolomitiche, in un paio di isole: la più grande comprende 8 comuni della provincia di Bolzano, 7 comuni della provincia di Trento nella regione Trentino-Alto Adige, due comuni della provincia di Belluno in Veneto e 7 comuni della provincia di Belluno (circa 30 000 persone in Italia parlano il ladino dolomitico);
- *le isole linguistiche di lingua ladina friulana:* il friulano si parla nella provincia di Udine, nella provincia di Pordenone (42 comuni), di Gorizia

[12] Quando si parla delle isole linguistiche bisogna necessariamente menzionare la koinè. Per ulteriori approfondimenti vedi: http://www.treccani.it/enciclopedia/koine/ (consultato il 5 aprile 2016).

[13] http://www.radioradicale.it/exagora/le-minoranze-linguistiche-in-italia (consultato il 5 aprile 2016).

(15 comuni) e in 7 comuni della provincia di Venezia. Circa 700 000 persone in Italia parlano oggi il friulano;

- *le isole linguistiche di lingua occitana:* si tratta dei dialetti della lingua d'oc che si parlano nelle Alpi occidentali, ovvero in 29 comuni della provincia di Torino, in 50 comuni della provincia di Cuneo nella regione Piemonte, in due piccole penisole linguistiche, una in provincia di Cuneo nel Piemonte, l'altra in provincia d'Imperia nella Liguria e in un'isola linguistica in Calabria. I cittadini italiani di lingua occitanica sono circa 2 000;
- *le isole linguistiche di lingua sarda:* il sardo è parlato in Sardegna da circa 1 500 000 parlanti;
- *le isole linguistiche croate:* il croato si parla in un'isola linguistica composta da tre comuni del Molise. I cittadini italiani di madrelingua croata sono circa 4 000;
- *le isole linguistiche slovene:* lo sloveno si parla in 19 comuni della provincia di Udine, 7 comuni della provincia di Gorizia e 6 comuni della provincia di Trieste da circa 100 000 di abitanti;
- *le isole linguistiche tedesche:* il tedesco si parla nella provincia di Bolzano nel Trentino-Alto Adige, in 3 comuni nella Valle d'Aosta, in 2 comuni in provincia di Novara, 3 comuni in provincia di Vercelli nel Piemonte, due isole linguistiche in provincia di Trento (una composta da 4 comuni e una da un comune), 3 piccole isole nel Veneto (una composta da un comune in provincia di Verona, la seconda di due comuni in provincia di Vicenza e la terza di un comune in provincia di Belluno), 3 piccole penisole in provincia di Udine in Friuli-Venezia Giulia per un totale di 4 comuni (circa 300 000 cittadini).

Esistono anche le penisole linguistiche che si definiscono come *comunità di lingua non italiana, di solito più vaste (talvolta intere province) il cui territorio confina, almeno per un lato, con territori del loro stesso segno linguistico appartenenti ad uno stato straniero (per es. l'Alto Adige)* (Salvi, 1975: 15).

Esistono pure alcune comunità non italiane, che sono diffuse, ma non sono proprio delle isole dal punto di vista linguistico, perché sono territorialmente

autonome (ad esempio la Sardegna) oppure sono circondate dalle zone di vario segno linguistico come il Friuli (confina con zone in cui si parla l'italiano, il tedesco o lo sloveno) (Salvi, 1975).

### 1.1.5. Lingua, etnicità e nazione

Secondo Humbolt la lingua rappresenta una vera e propria concezione del mondo, non solo un repertorio di segni, per Marx la lingua non è l'espressione della conoscenza, ma la conoscenza stessa (Salvi, 1975). La lingua (o madrelingua) è un punto dal quale si sviluppa la personalità dei parlanti e l'identità sia individuale sia collettiva. La madrelingua è l'asse primario d'identificazione e di coesione. Nell'uso collettivo, la madrelingua significa l'appartenenza, la solidarietà e l'unicità (Bombi, Graffi, 1998).

La valorizzazione e il riconoscimento delle minoranze linguistiche sul proprio territorio rappresenta un grande problema (Toso, 2008). *Le popolazioni minoritarie si porranno il problema della tutela della propria specificità linguistica (e culturale in senso lato) essenzialmente sulla base della proposta di élite culturali che avranno elaborato una riflessione in tal senso (…). Oltre alla valutazione degli elementi di distanziazione ed elaborazione, ha una sua importanza ad esempio la lealtà linguistica dei parlanti, ossia la loro capacità di persistere nell'uso della propria lingua malgrado la pressione di strumenti comunicativi socialmente più forti* (Toso, 2008: 24).

L'altro problema è che non si distingue la differenza tra *nazione* ed *identità etnica*. Il concetto di nazione è contrapposto al concetto identità etnica: ad esempio il siciliano può condividere l'appartenenza etnica, regionale o locale, ma non è necessario aver un sentimento di italianità (Toso, 2008).

L'etnia[14] indica un gruppo di persone che hanno le stesse tradizioni, costumi e lingua. È un concetto che si colloca tra la famiglia, la tribù e la nazione (Bombi, Graffi, 1998). Nella Costituzione italiana il concetto di etnia viene sostituito da *gruppo linguistico* o *minoranza linguistica* perché (Bombi, Graffi, 1998):

[14] Deriva dal greco *éthnos* che significa "popolo" (Bombi, Graffi, 1998).

- si vuole ignorare le etnie che non esistono geograficamente sulla carta costituzionale;
- si vuole identificare l'etnia con la lingua.

L'etnia indica una comunità composta dalla lingua, cultura, tradizioni, religione e storia in un determinato territorio, si configura come comunità spontanea che si basa sui sentimenti d'appartenenza, invece la nazione è caratterizzata anche dagli aspetti culturali, religiosi, linguistici, ma è un'organizzazione politico-sociale che nasce dall'accordo sottoscritto dai suoi membri (Toso, 2008).

*In Europa l'etnia costituisce, rispetto alla nazione, un segmento di popolazione dotato di determinate prerogative di omogeneità culturale che lo identificano e lo individuano rispetto al resto della popolazione dello stato o degli stati di appartenenza: un sottoinsieme che è quindi «minoranza» rispetto alla «maggioranza» rappresentata da quanti, all'interno dell'insieme- nazione, non condividono quei caratteri peculiari, riconoscendosi senza pregiudiziali in quelli che vengono considerati comuni all'intera nazione* (Toso, 2008: 26).

L'etnia segnala un livello inferiore rispetto al resto della popolazione per quando riguarda la fruizione delle prerogative culturali nelle quali si riconosce, e perciò l'etnia rappresenta sempre uno stato minoritario anche nelle situazioni favorevoli del suo rapporto con lo stato (Toso, 2008) *e cessa di esserlo solo quando il processo di rivendicazione sfocia nelle sue estreme conseguenze, generando la piena indipendenza e la creazione di un nuovo stato- nazione* (Toso, 2008: 26).

### 1.1.6. Il plurilinguismo

Il plurilinguismo si definisce come una *situazione di una comunità o di un territorio in cui, per la posizione di confine o per la composizione etnica, sono in uso più lingue*.[15]

*Parlare di lingue storico-naturali significa riconoscere la lingua come condizione storica del pensiero* (Bombi, Graffi, 1998: 154). La ricchezza di qualsiasi lingua, ma soprattutto il repertorio linguistico italiano, rappresenta la storia e le tradizioni vivaci della comunità italiana. I linguisti italiani individuano quattro varietà: l'italiano come lingua nazionale e lingua di cultura, l'italiano regionale, il dialetto regionale e il dialetto locale arcaico. La lingua italiana (non solo l'italiana, anche le altre lingue) rappresenta varie formazioni complesse e polisistemi e si può concludere che non esiste una comunità omogenea. La nostra madrelingua, infatti, "è composta" da più "lingue". La nostra "lingua infantile" è limitata rispetto alla lingua appresa a scuola (la nostra "prima" seconda lingua). Poi, in età adulta apprendiamo "la lingua" che utilizziamo nell'ambito lavorativo e con i nostri colleghi, e questa "lingua" è diversa da quella istituzionale e culturale. Un'altra "lingua" è usata nell'ambito familiare e con gli amici. Inoltre la lingua parlata differisce da quella scritta. Tutto ciò ci dimostra che la padronanza perfetta di una lingua non esiste, e non esiste neppure una lingua perfetta (Bombi, Graffi, 1998).

Il plurilinguismo *è la realtà primordiale di ogni lingua naturale* (Bombi, Graffi, 1998: 167). Le interferenze, i contatti tra lingue e culture servono per la sopravvivenza di una lingua naturale. Cosa sarebbe l'italiano senza i prestiti e i calchi dal latino, dal francese, dall'inglese ecc.? Nessuna lingua viva non è monolitica e priva d'interferenze linguistiche (Bombi, Graffi, 1998).

[15] http://www.treccani.it/vocabolario/plurilinguismo/ (consultato il 5 aprile 2016).

# 2. MINORANZE E LEGGI

## 2.1. Il quadro internazionale: la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 rappresenta la legislazione delle libertà fondamentali del soggetto e dell'individuo. Una di esse è la libertà d'espressione, cioè libertà di parola (Orioles, 2003).

Gli articoli più importanti che riguardano i diritti delle minoranze sono: l'articolo 1 che delinea che tutte le persone nascono libere ed uguali in dignità e diritti; l'articolo 2 che dice che ad ogni soggetto deve avere le libertà nonostante la razza, il sesso, la religione, l'opinione pubblica; l'articolo 19 segnala che ogni essere umano deve avere la libertà d'espressione e d'opinione, mentre l'articolo 27 definisce la libertà culturale di ogni persona in seno alla comunità. Lo scopo degli organi del Consiglio d'Europa non è solo di proteggere il patrimonio culturale, ma anche di salvaguardare le minoranze nazionali sul loro rispettivo territorio e la loro protezione per quanto riguarda la loro stabilità, la loro sicurezza democratica. Uno stato pluralista deve rispettare la cultura, la lingua, la religione delle minoranze, e soprattutto deve rispettare il loro modo di esprimere e sviluppare la loro identità. Poi, ogni persona che appartiene a qualsiasi minoranza nazionale deve avere il diritto di utilizzare liberalmente la propria lingua minoritaria in privato e in pubblico e perciò deve avere il diritto di utilizzare il proprio cognome e i propri nomi della lingua minoritaria. La Dichiarazione promuove l'uguaglianza dell'educazione a tutti i livelli per i tutti gli individui appartenenti a minoranze nazionali. Le minoranze hanno anche il diritto di creare i propri istituti d'insegnamento e di formazione (Orioles, 2003).

*L'Atto finale di Helsinki, riconosce alle persone che fanno parte delle minoranze nazionali l'uguaglianza davanti alla legge e la garanzia dell'effettivo godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (Orioles, 2002: 86).

## 2.2. Il quadro Italiano

### 2.2.1. La Costituzione della Repubblica Italiana

*Nella Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, il tema della lingua è toccato direttamente negli articoli 3 e 6, indirettamente all'articolo 9 e nel primo comma dell'articolo 21. Dall'insieme di questo articolato emergono i due principi fondamentali, ossia quello dell'uguaglianza di lingua e quello della libertà di lingua, quest'ultimo visto come estensione della fondamentale libertà di espressione del pensiero (Orioles, 2003: 136).* Infatti il riconoscimento di una lingua diversa da quella nazionale è il riconoscimento di altri diritti civili, soprattutto il diritto alla libertà di espressione. Il riconoscimento della lingua minoritaria garantisce a chi fa parte di una minoranza linguistica l'espressione delle proprie capacità intellettuali. L'uso di una lingua simboleggia l'identità personale e l'appartenenza al gruppo sociale (Orioles, 2002).

La Costituzione italiana di definisce come una Costituzione molto fedele a tutelare e proteggere il plurilinguismo, cioè le minoranze linguistiche, ma purtroppo esse sono menzionate solo nell'articolo 6. L'art. 3 si riferisce alla discriminazione a causa della lingua, del sesso, della razza ecc. (Bartole, Olivetti Rason, Pegoraro, 1998).

L'articolo 3 delinea che tutti i cittadini sono uguali avanti alla legge nonostante il sesso, la razza, la lingua, la religione, le opinioni pubbliche o politiche. L'articolo 9 dice che il ruolo della Repubblica è di promuove la cultura e la ricerca scientifica e tecnica, mentre l'articolo 21 promuove la manifestazione del proprio pensiero con la parola e lo scritto (Orioles, 2003).

La tutela delle minoranze linguistiche viene regolata dalla Costituzione Italiana (27 dicembre 1947), da leggi e da statuti regionali. La Costituzione Italiana tutela le minoranze linguistiche con l'articolo 6: "*La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche*". Dieci anni dopo il riconoscimento dell'italiano come lingua ufficiale dell'Italia, viene emessa la Legge n. 482 del 15 dicembre

1999 ("*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*"[16]) che dichiara la tutela delle minoranze linguistiche storiche nel territorio italiano. Alcune lingue minoritarie vengono riconosciute subito dallo Stato, nell'ambito della legge n. 482/1999. Queste lingue minoritarie sono il francese in Valle d'Aosta, il tedesco, il ladino in Trentino Alto Adige, lo sloveno in Friuli Venezia Giulia, e alcune lingue regionali come il friulano in Friuli Venezia Giulia e il sardo in Sardegna. Altre lingue, come il veneto, il piemontese, la lingua dei Rom e le lingue di immigrati recenti, vengono pure riconosciute dalla stessa Legge 482/1999 in tempi successivi. La Legge 482/1999 è oggetto di discussioni per via della diversità di criteri con i quali si selezionano le minoranze e per la mancanza di arbitrarietà nella selezione. Le lingue delle minoranze "nazionali", come il francese, il tedesco e lo sloveno "standard" vengono considerate come lingue co-ufficiali con l'italiano. Il problema nasce quando si parla del ladino, del sardo e del friulano, che sono lingue regionali e quindi si potrebbero escludere dallo Statuto delle lingue minoritarie[17].

In virtù della tutela delle minoranze linguistiche viene fatta la Legge n. 482 del 1999 che delinea la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, ma anche la cultura e la tradizione delle altre popolazioni: albanesi, germaniche, greche, slovene, croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo. La Legge n. 482 individua l'uso della lingua minoritaria come materia d'insegnamento nelle scuole materne, elementari, secondarie inferiori, all'università, nell'amministrazione e nell'ambito della programmazione radiofonica e televisiva. La Legge n. 482 si riferisce alla tutela delle minoranze linguistiche storiche in rapporto alla loro origine storica in determinati territori[18].

[16] Orioles V. *Le minoranze linguistiche; Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela,* Il Calamo, 2003, Roma.
[17] Maraschio N., Robustelli C., *Minoranze linguistiche: la situazione in Italia*; http://www.efnil.org/documents/conference-publications/dublin-2009/10-Dublin-Maraschio-Mother.pdf (consultato il 10 aprile 2016).
[18] Lattanzi G., *La tutela delle minoranze in Italia*; http://www.cortecostituzionale.it/documenti/relazioni_internazionali/RI_20130606_LATTANZI.pdf (consultato il 10 aprile 2016).

### 2.2.2. Legge n. 482 sulle minoranze linguistiche storiche

In seguito viene riportato il contenuto riassunto dei 19 articoli della Legge n. 482 sulle minoranze linguistiche storiche del 15 dicembre 1999.

- Art. 1: la lingua ufficiale della Repubblica d'Italia è l'italiano e la Repubblica valorizza il patrimonio linguistico e culturale dell'italiano, promuove e valorizza le lingue e le culture tutelate (Orioles, 2003);
- Art. 2: la Repubblica protegge la lingua e la cultura delle minoranze albanesi, catalane, germaniche, greche, croate, slovene, e tutela le popolazioni che parlano il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo (Orioles, 2003);
- Art. 3: *la delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni* (Orioles, 2003: 137); le minoranze linguistiche che si trovano nei territori provinciali o regionali diversi hanno il diritto di costruire organismi di coordinamento e di proposta che le istituzioni locali hanno l'interesse di riconoscere (Orioles, 2003);
- Art. 4: nelle scuole materne, accanto all'italiano, si può usare anche una lingua della minoranza per le attività educative; nelle scuole elementari e secondarie si deve assicurare l'apprendimento della lingua della minoranza come le modalità delle attività d'insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali delle comunità locali (Orioles, 2003);
- Art. 5: il Ministero della pubblica istruzione promuove e manifesta i progetti nazionali e locali nello studio delle lingue e delle tradizioni culturali della popolazione che appartiene a qualsiasi minoranza linguistica riconosciuta (Orioles, 2003);
- Art. 6: *ai sensi degli articoli 6 e 8 della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università delle regioni interessate, nell'ambito della loro autonomia e degli ordinari stanziamenti di bilancio, assumono ogni iniziativa, ivi*

*compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle lingue di cui all'articolo 2, finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative a sostegno delle finalità della presente legge* (Orioles, 2003: 139);

- Art. 7: i membri dei consigli comunali e degli altri organi hanno il permesso di usare la lingua ammessa a tutela (Orioles, 2003);
- Art. 8: il consiglio comunale può pubblicare nella lingua ammessa a tutela atti ufficiali dello Stato con oneri del bilancio del comune stesso, comunque si riconosce il *valore legale esclusivo degli atti nel testo redatto in lingua italiana* (Orioles, 2003: 140);
- Art. 9: la lingua delle minoranze si può usare nelle amministrazioni pubbliche in modo orale o scritto, ma questo esclude le forze armate e la polizia dello Stato (Orioles, 2003);
- Art. 10: *nei comuni menzionati dall'articolo 3, in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono delibrare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali* (Orioles, 2003: 141);
- Art. 12: le programmazioni radiofoniche e televisive regionali possono svolgersi nella lingua della minoranza (Orioles, 2003);
- Art. 16: le regioni e le province possono creare gli istituti per la salvaguardia delle tradizioni linguistiche e culturali delle minoranze (Orioles, 2003);
- Art. 19: *la Repubblica promuove, nei modi e nelle forme che saranno di caso in caso previsti in apposite convenzioni e perseguendo condizioni di reciprocità con gli altri Stati esteri, lo sviluppo delle lingue e delle culture di cui all'articolo 2 diffuse all'estero, nei casi in cui i cittadini delle relative comunità abbiano mantenuto e sviluppato l'identità socio-culturale e linguistica d'origine* (Orioles, 2003: 144). Il Ministero degli affari esteri deve collaborare con gli altri Stati per assicurare condizioni favorevoli per le comunità italiane sul loro territorio e promuovere e proteggere all'estero la lingua e la cultura italiana (Orioles, 2003).

### 2.2.3. L'articolo 6 della Costituzione della Repubblica Italiana

La Costituzione Italiana tutela le minoranze linguistiche nell'articolo 6: "*La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche*". Lo scopo dell'articolo 6 è di proteggere le minoranze linguistiche in quanto tali. Si riferisce soprattutto all'uso di una lingua diversa da quella dello stato, in virtù della propria tradizione e la propria cultura. L'Italia non è mai stata un Paese omogeneo; da sempre erano presenti vari popoli sul territorio italiano e perciò le lingue parlate erano molte. Siccome l'italianizzazione era molto forte durante il periodo fascista, le minoranze sono state discriminate, ma con la nascita della Repubblica[19] si voleva dare la dignità e tutelare i gruppi minoritari[20].

Il riferimento dell'articolo 6 riguarda le minoranze linguistiche che appartengono al gruppo franco- provenzale in Valle d'Aosta, al gruppo germanofono in Trentino-Alto Adige, al gruppo sloveno in Friuli Venezia Giulia, a quello ladino nelle valli dolomitiche, ma anche le comunità greche ed albanesi. L'articolo 6 proibita la discriminazione linguistica, si vuole migliorare la tutela del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze secondo i principi di *pluralismo* e di *tolleranza*. Le scuole, le università e gli organi dell'amministrazione devono promuovere la tutela delle minoranze e l'arricchimento del patrimonio culturale ed umano dell'Italia[21] (vedi immagine 1).

La norma dell'articolo 6 nasce dall'assemblea dall'on. Codignola: *la previsione costituzionale della tutela delle minoranze linguistiche avrebbe dovuto sostituire l'istituzione delle regioni a statuto speciale in quelle parti del territorio dello Stato nelle quali si manifestavano corrispondenti esigenze, ma l'esito del dibattito non corrispose al programma del proponente in quanto l'emendamento fu approvato, ma la previsione delle regioni a statuto speciale Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia rimase, affiancandosi all'attuale articolo 6* (Pizzorusso, 1975: 28). Secondo Codignola, l'art.6 della Costituzione si riferisce

[19] Il 2 giugno 1946 è la festa della Repubblica Italiana.

[20] http://www.reggenza.com/tesi-di-laurea/elenco/anno-2013/128-la-tutela-delle-minoranze-linguistiche-in-italia-e-la-comunita-cimbra-dellaltopiano-di-asiago/file.html (consultato il 11 aprile 2016).

[21] https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/art_6.pdf (consultato il 11 aprile 2016).

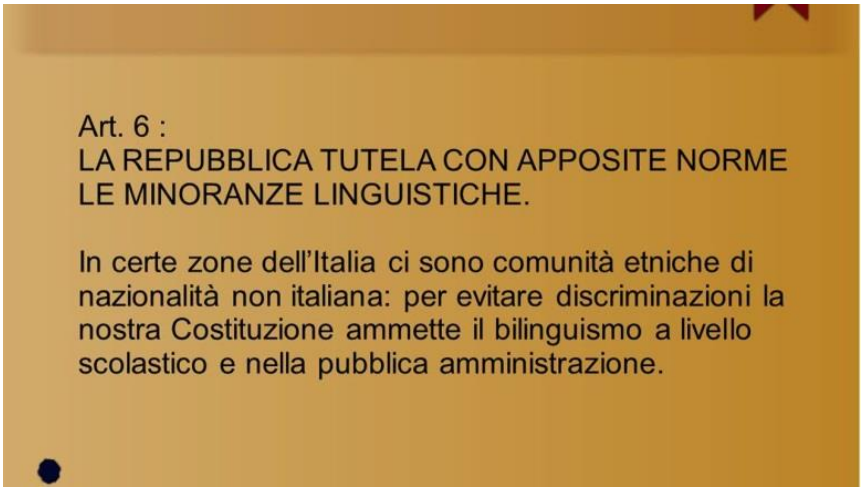
alla tutela delle minoranze etniche e linguistiche presenti nei territori di confine, cioè nei territori italo-francesi, italo-slavi ed italo-austriaci, nelle comunità albanesi, greche e catalane. Quest'articolo garantisce, non sono l'uguaglianza, ma anche la differenziazione delle minoranze. Dovrebbe garantire che le minoranze abbiano la possibilità di usare l'italiano, ma anche la loro lingua. Quindi lo scopo di tutela delle minoranze è di assicurare lo sviluppo della cultura e delle tradizioni delle minoranze linguistiche (Bartoli, Olivetti Rason, Pegoraro, 1998).

Nel testo dell'articolo 6 non appare più l'aggettivo *etniche*, ma l'aggettivo *linguistiche*, ma la mancanza di questa modificazione sta nel fatto che si limita la tutela minoritaria al suo aspetto linguistico-culturale, e in questo modo si isola l'aspetto litico-nazionale, cioè quello etnico. Questa limitazione si vede negli articolo 2 e 56, comma I, dello Statuto regionale per il Trentino-Alto Adige, si vede anche nell'articolo 3 per il Friuli-Venezia Giulia, nel quale l'aggettivo *etniche* viene usato insieme all'aggettivo *culturali*, poi nell'articolo 4 della Regione Molise si parla delle ***comunità etniche*** e nell'articolo 56 dello Statuto della Regione Calabria si parla di *popolazioni di origine albanese e greca* (Pizzorusso, 1975).

Lo scopo dell'articolo 6 è di eliminare tutto ciò che limita l'uguaglianza dei cittadini e di tutelare le minoranze linguistiche. In Alto Adige e in Valle d'Aosta è presente il bilinguismo forte (tedesco-italiano; francese-italiano) e la gente può usare ufficialmente la propria lingua. L'articolo 6 si riferisce anche ai gruppi numericamente minori come i greci, i croati, gli sloveni, gli albanesi ecc. che vivono in diverse zone d'Italia[22].

22 http://www.itclucca.lu.it/documenti_alunnifamiglie/produzioni_alunni/analisi_articoli_costituzione_2la.pdf (consultato il 11 aprile 2016).

Immagine 1: Articolo 6 della Costituzione[23]




### 2.2.4. L'articolo 2 della Costituzione Italiana

L'articolo 2 tutela il valore del singolo come individuo. Ogni individuo ha la possibilità di sviluppare la propria personalità, di fare le proprie scelte, di fare valere i propri dritti, e questo principio si chiama anche *principio personalista*, e proprio da questo principio nasce la democrazia italiana. Questo principio è il principio più profondo della Costituzione. La Costituzione riconosce e protegge il valore della persona sia individualmente sia nel gruppo[24]. Il principio personalista caratterizza la società contemporanea occidentale. *Una società fondata sui diritti della persona non è una società individualista dove ciascuno è costretto a pensare unicamente a sé stesso. I diritti individuali costituiscono quindi la leva per l'emancipazione di ciascuno di noi all'interno di una comune cornice di libertà e pari opportunità. Infatti, all'individuo non solo vengono garantiti i diritti, ma viene anche richiesto l'adempimento dei doveri, definiti dalla Costituzione come doveri di "solidarietà politica, economica e sociale". Non esistono diritti senza doveri né*

23 https://www.google.hr/search?q=articolo+6&biw=1366&bih=618&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=0ahUKEwiYmqHQ0Y7MAhWD6RQKHTbODNcQ_AUIBigB#tbm=isch&q=articolo+6+della+costituzione+italiana&imgrc=hrY6rnKJarOlIM%3A (consultato il 11 aprile 2016).

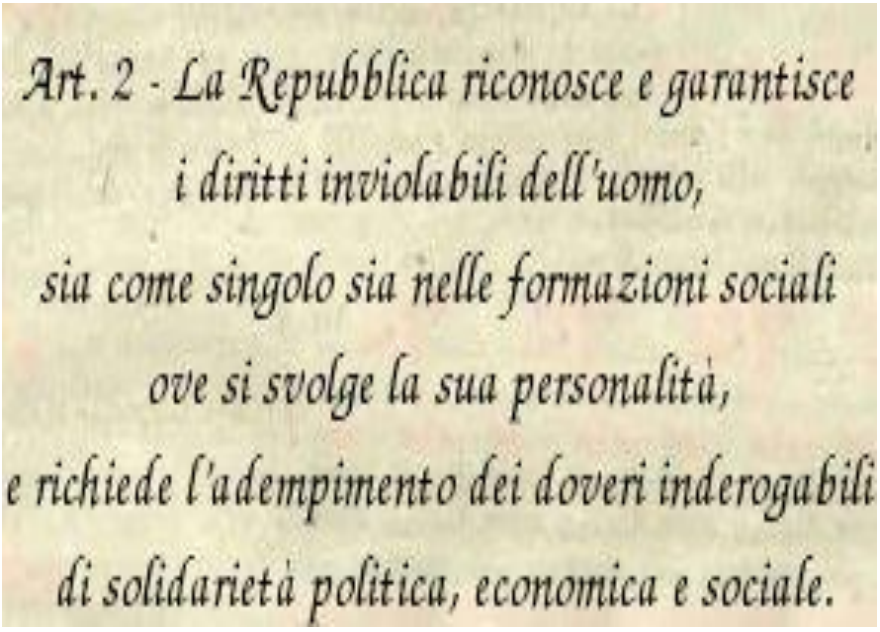
24 Il concetto di gruppo si riferisce all'ambito familiare, agli stessi partiti, all'ambito scolastico o lavorativo, alle associazioni; https://impariamolacostituzione.wordpress.com/2010/03/20/articolo-2-costituzione-italiana/ (consultato il 13 aprile 2016).

*viceversa: la libertà di ciascuno è volta al miglioramento della società nel suo complesso*[25].

Gli individui che appartengono ad una minoranza linguistica hanno il diritto di usare la propria lingua. L'articolo 2 delinea anche il *principio pluralistico* dal quale si sviluppa la valorizzazione delle formazioni sociali in cui si realizza la personalità dell'individuo. Si sottolinea la priorità della persona rispetto allo Stato e alla Repubblica e i valori degli individui non si sviluppano senza il contributo della comunità, in cui ogni persona deve cercare e trovare le stesse condizioni favorevole di sviluppo[26].

Nell'articolo 2 viene sottolineata la natura laica dell'Italia che riconosce e tutela ogni individuo e garantisce e protegge le sue scelte e quest'articolo dà delle norme sulla cui base ognuno può decidere liberalmente[27] (vedi immagine 2).

Immagine 2: Articolo 2 della Costituzione Italiana[28]




25 https://impariamolacostituzione.wordpress.com/2010/03/20/articolo-2-costituzione-italiana/ (consultato il 13 aprile 2016).

26 http://www.reggenza.com/tesi-di-laurea/elenco/anno-2013/128-la-tutela-delle-minoranze-linguistiche-in-italia-e-la-comunita-cimbra-dellaltopiano-di-asiago/file.html (consultato il 13 aprile 2016).

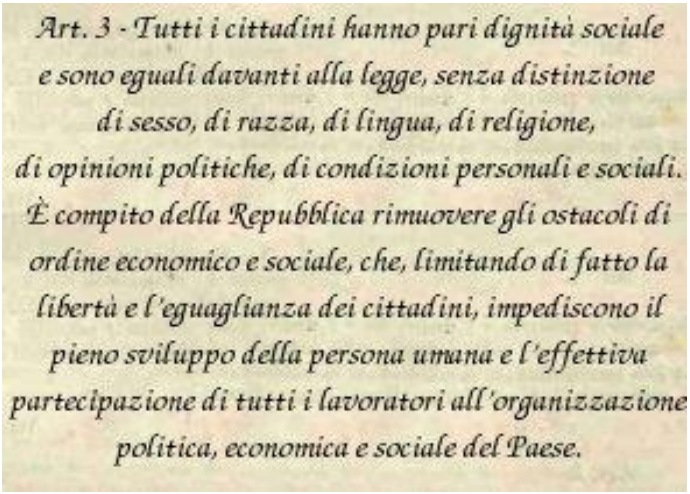
27 https://impariamolacostituzione.wordpress.com/2010/03/20/articolo-2-costituzione-italiana/ (consultato il 13 aprile 2016).

28 https://impariamolacostituzione.files.wordpress.com/2010/03/art2testo.jpg (consultato il 13 aprile 2016).

### 2.2.5. L'articolo 3 della Costituzione Italiana

L'articolo 3 è molto importante perché afferma *che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*[29]*.* Lo scopo dell'articolo 3 è di eliminare tutte le discriminazioni tra i cittadini. Discende dalla rivoluzione francese[30] e dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789[31]. Si costituisce il principio di uguaglianza e non permette nessuna discriminazione ingiustificata. La Repubblica deve creare le condizioni favorevoli per permettere a tutti i cittadini di sviluppare la propria personalità e di realizzare il diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione[32] (vedi immagine 3).

Immagine 3: Articolo 3 della Costituzione Italiana[33]




[29] https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=3 (consultato il 13 aprile 2016).

[30] *Il complesso degli eventi politici e sociali avvenuti in Francia tra il 1789 e il 1799, con la formazione della monarchia costituzionale e l'instaurazione della Repubblica, fino all'ascesa di Napoleone Bonaparte.* http://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-francese/ (consultato il 13 aprile 2016).

[31] La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 è il fondamento giuridico di tutte le costituzioni democratiche occidentali, è il prodotto del pensiero di Montesquieu, di Voltaire, di Diderot e di Rousseau e i punti principali sono la libertà di pensiero, l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, il diritto e la tutela alla sicurezza e alla proprietà ecc. http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=dichdiruomo (consultato il 13 aprile 2016).

[32] https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/art_3.pdf (consultato il 13 aprile 2016).

[33] https://impariamolacostituzione.files.wordpress.com/2010/03/art3-testo.jpg (consultato il 13 aprile 2016).

### 2.2.6. Legge n. 38: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia

Accanto alla Legge 482/1999, lo Stato introduce altre norme a tutela che riguardano la minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia. La Legge n. 38 del 28 febbraio 2001 riconosce e tutela la minoranza slovena che abita a Trieste, a Gorizia e a Udine. I punti principali sono l'insegnamento della lingua slovena nell'ambito scolastico, l'uso della lingua nell'ambito amministrativo, nella toponomastica, ecc. (Orioles, 2003). In seguito vengono nominati e spiegati alcuni articoli della Legge n. 38 del 23 febbraio 2001 (Orioles: 2003):

- Art. 1 *Riconoscimento della minoranza slovena*: lo Stato tutela tutti i diritti della minoranza slovena presente nelle province di Trieste, Udine e Gorizia, a norma degli articoli 2, 3 e 6 della Costituzione Italiana (Orioles, 2003);
- Art. 2: si sottolinea il riconoscimento delle lingue regionali e minoritarie come sentimento di ricchezza culturale, il rispetto territoriale di ciascuna lingua, la cooperazione con l'Unione europea e la necessità di affermare le lingue regionali o minoritarie per la loro salvaguardia (Orioles, 2003);
- Art. 3: si eleggono quattro membri nominati dal Consiglio dei ministri, dei quali uno dovrebbe essere di lingua slovena; sei membri che sono nominati dalla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, di cui quattro sono di lingua slovena; tre membri che vengono nominati dall'assemblea degli eletti di lingua slovena nei consigli degli istituti locali del territorio (Orioles, 2003);
- Art. 5: *Tutela delle popolazioni germanofone della Val Canale*: *Nel quadro delle disposizioni della legge 15 dicembre 1999, n. 482, e dei principi della presente legge, forme particolari di tutela sono garantite alle popolazioni germanofone della Val Canale, tenendo conto della situazione quadrilingue della zona, senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato* (Orioles, 2003: 158);
- Art. 7: *Nomi, cognomi denominazioni slovene*: ogni cittadino italiano che appartiene alla minoranza slovena può dare ai figli nomi sloveni, e loro hanno anche il diritto di avere il proprio nome e cognome scritti e

stampati correttamente secondo l'ortografia slovena in tutti gli atti pubblici; i cittadini della minoranza slovena hanno il diritto di cambiare il proprio nome redatto in lingua italiana; ogni persona il cui cognome sia stato in passato modificato, ha il diritto di cambiarlo nella forma e nella grafia slovena (Orioles, 2003);

- Art. 10: *Insegne pubbliche e toponomastica*: i comuni, gli istituti, le località ecc. hanno il diritto usare la lingua slovena, ma anche nelle indicazioni toponomastiche e nella segnaletica stradale viene usata la lingua slovena (Orioles, 2003);
- Art. 11: nelle scuole pubbliche accanto all'italiano, la lingua d'istruzione è anche lo sloveno (Orioles, 2003);
- Art. 12: *Disposizioni per la provincia di Udine*: nelle scuole materne che sono situate nella provincia di Udine, la programmazione educativa include gli argomenti che sono legati alla tradizione, alla lingua e alla cultura locale, e tutto ciò si può svolgere anche in lingua slovena; nelle scuole secondarie, situate nelle province di Trieste, Udine e Gorizia. Ci sono dei corsi opzionali di lingua slovena; la scuola materna privata e la scuola elementare privata in cui è presente il bilinguismo sloveno-italiano sono riconosciute come scuole statali (Orioles, 2003);
- Art. 16: la regione Friuli-Venezia Giulia supporta le attività culturali, artistiche, sportive, scientifiche, educative ecc. di istituzioni ed associazioni della minoranza slovena (Orioles, 2003):
- Art. 17: *Rapporti con la Repubblica di Slovenia*: il Governo italiano collabora con la Repubblica di Slovenia e assicura lo sviluppo *della cooperazione transfrontaliera e interregionale, anche nell'ambito delle iniziative e dei programmi dell'Unione europea* (Orioles, 2003: 167);
- Art. 26: per l'elezione del Senato della Repubblica d'Italia e della Camera dei Deputati sono rappresentati anche i candidati della minoranza slovena (Orioles, 2003).

# 3. MINORANZE E CENNI STORICI

*Gli appartenenti alle diverse comunità linguistiche minoritarie presentano, nei riguardi della loro lingua materna, tre possibili atteggiamenti: non hanno coscienza delle sue peculiarità originali; possiedono questa coscienza ma, per una serie di ragioni, desiderano venire assorbiti linguisticamente; desiderano invece conservare le proprie caratteristiche linguistiche. Questi tre atteggiamenti coesistono all'interno di ogni minoranza* (Salvi, 1975: 92).

Le lingue minoritarie italiane (vedi immagine 4):

- il friuliano;
- il francese;
- l'albanese;
- il greco;
- il croato;
- il sardo;
- l'occitano;
- il catalano;
- il francoprovenzale;
- il tedesco;
- il ladino.

Immagine 4: Le lingue minoritarie italiane[34]




[34] http://www.cesdomeo.it/italiane.asp (consultato il 28 aprile 2016).

## 3.1. La minoranza di lingua albanese

Un albanese che vive in Italia usa l'idioma etnico *arbresh o arbëresh,* detti anche italo-albanesi, mentre in Albania si usa l'idioma etnico detto *schipetaro* (Salvi, 1975).

### 3.1.1. Cenni storici

I gruppi albanesi cominciano a venire in Italia nella prima metà del XV secolo. Vengono nel Molise e in Puglia come coloni e si ritrovano sotto il dominio del Regno di Napoli e della Chiesa cattolica finendo così per accettare i riti latini. Nel 1448 in Italia arriva il condottiero albanese Demetrio Reres con i suoi soldati, chiamati al servizio del re napoletano Alfonso I d'Aragona, per sedare alcune rivolte contadine. E così molti dei suddetti albanesi si stabiliscono in Calabria, in Sicilia ecc. Gli albanesi creano le proprie colonie alle quali viene data autonomia amministrativa e così i villaggi degli immigranti albanesi sono condotti dai propri "capitoli", con regolamenti speciali e la possibilità di usare i propri riti orientali. Tanti immigranti albanesi arrivano successivamente in Italia a causa dell'arrivo dei turchi in Albania. L'ultimo insediamento degli albanesi in Italia si registra in Villa Badessa[35]. Nel XVIII secolo la Chiesa cattolica costituisce un collegio ecclesiastico albanese a Roma e successivamente un vescovato di rito orientale per gli albanesi che vivono nell'Italia meridionale con sede a S. Benedetto Ullano, che poi si trasferisce a S. Demetrio Corone. In passato gli albanesi hanno usato e curato la propria lingua, la propria cultura, i propri costumi e attraverso i secoli sono stati in stretto contatto con l'Albania, la loro terra d'origine. L'Italia è stata per tanto tempo la patria culturale degli albanesi. Il primo libro stampato in lingua albanese è stato un libro di preghiere, pubblicato a Venezia nel 1555. Nel 1592 l'albanese Luca Matranga traduce in lingua schipetara un catechismo che rappresenta il primo esempio di poesia colta della letteratura albanese. Nel 1848 De Rada pubblica il primo giornale politico-letterario "L'Albanese d'Italia". Purtroppo nel corso dell'ultimo secolo più di cinquanta comuni albanesi hanno perso la propria lingua e le proprie caratteristiche etniche a causa delle mutate

[35] Nel comune abruzzese di Rosciano a Pescara (Salvi, 1975).

condizioni culturali e socio-economiche e a causa della perdita dell'autonomia giuridico-amministrativa tradizionale (Salvi, 1975).

### 3.1.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua albanese in Italia, la quale conta circa 80 000 parlanti[36] (vedi tabella 1) (Salvi, 1975: 93).

Tabella 1: Consistenza numerica della minoranza di lingua albanese in Italia in prospettiva storica

| | | |
|---|---|---|
| Censimenti generali della popolazione italiana: | | |
| 1861 | - | 42 113 (persone) |
| 1901 | 21 554 (famiglie) | - |
| 1911 | 19 091 (famiglie) | - |
| 1921 | 20 113 (famiglie) | 80 282 (persone) |
| Secondo il "Centro Internazionale di Studi Albanesi" dell'Università di Palermo: | | |
| 1966 | - | 114 783 (persone) |
| Secondo la stima approssimativa: | | |
| 1974 | - | 100 000 (persone) |
| | | |

[36] Toso F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla Legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 28 aprile 2016).

### 3.1.3. Lingua e situazione attuale

La lingua albanese si divide in due gruppi dialettali, il tosco e il ghego, che si parlano a nord e a sud del fiume Shkumbini. In Albania la lingua ufficiale è il tosco che viene usato anche dalle comunità italo-albanesi. Succede spesso che quando un italo-albanese affronta un discorso complesso, ricorre all'italiano e ciò è dovuto per lo più al fatto che la lingua albanese non si insegna a scuola. Le parlate albanesi in Italia vengono spesso influenzate dei dialetti italo-meridionali (Salvi, 1975). In Sicilia, la storia linguistica delle comunità albanesi si mescola alla storia linguistica siciliana. Le pratiche linguistiche degli albanesi sono ricche di interferenza lessicale, fonologica, morfologica e sintattica da parte del dialetto siciliano (Breu, 2005).

La lingua parlata è l'arbërisht, una varietà del dialetto albanese che si parla nel sud dell'Albania. Nonostante il tosco, l'arbërisht si usi nell'ambito familiare, nelle situazioni quotidiane[37].

Prima gli italo-albanesi non godevano di nessuna protezione linguistica. *Ci sono soltanto accenni generici quanto recenti alla loro esistenza negli statuti regionali del Molise e della Basilicata e qualcosa di appena più concreto in quello della Calabria. Nessuna menzione degli albanesi appare invece nello statuto della Sicilia (che pure è una regione autonoma) e in quelli ordinari dell'Abruzzo, della Campania e delle Puglie* (Salvi, 1975: 97). Ma oggi sono riconosciuti e tutelati in base alla Legge n. 482/1991 (Toso, 2008).

Oggi la comunità albanese di Villa Badessa in provincia di Pescara è completamente estinta, nonostante il fatto che in passato questa località sia stata una delle località più interessate *allo stanziamento storico di gruppo di lingua arbëresh* (Toso, 2008: 152).

L'Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma vuole introdurre la lingua e la letteratura albanese nelle scuole secondarie, ma il problema è che in Italia mancano le cattedre di lingua albanese. Ne troviamo qualcuna in Sicilia nelle

37 http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_10_albanesi.pdf (consultato il 28 aprile 2016).

scuole medie che contano un migliaio di alunni e in cui lavorano insegnanti che si sono formati presso il Centro dell'Università di Palermo. Le cattedre di lingua albanese sono presenti presso le Università di Roma, Napoli, Bari, Palermo e Calabria (Salvi, 1975) (vedi immagine 5).

Esistono alcune associazioni albanesi che promuovono la cultura e la lingua albanese pubblicando riviste, organizzando manifestazioni ecc. L'Associazione U.C.I.A. (Unione delle Comunità Italo-Albanesi), con sede a Cosenza ha il compito di difendere il patrimonio culturale degli albanesi d'Italia e di mantenere i rapporti culturali italo-albanesi. Esiste anche l'Associazione Culturale Italo-Albanese di Castrovillari che pubblica la rivista *La voce degli albanesi* e il Centro Regionale per le Tradizioni Albanesi di Piana degli Albanesi. Le altre riviste albanesi sono: *Risveglio, Fuoco, Il nostro focolare, Parola furtiva, L'Albanese, Focolare, La tua giornata,* che, oltre all'uso orale della lingua, promuovono anche l'uso della lingua scritta. La rivista *Le pleiadi* che si pubblica a Roma promuove la storia, la letteratura e la filologia della lingua albanese. Gli albanesi non godono del diritto al bilinguismo a livello ufficiale. Le varietà italo-albanesi si utilizzano nella toponomastica locale[38].

[38] Toso F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla Legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 28 aprile 2016).

### 3.1.4. Posizione geografica della minoranza linguistica albanese

Si riporta in seguito la cartina geografica con le aree in cui si trovano le comunità arberesh in Italia[39] (vedi immagine 5).

Immagine 5: Aree in cui si trovano le comunità arberesh in Italia[40]




[39] http://www.internazionale.it/scienza/2015/07/09/italia-albanesi-arberesh (consultato il 28 aprile 2016).
[40] http://www.internazionale.it/scienza/2015/07/09/italia-albanesi-arberesh (consultato il 28 aprile 2016).

## 3.2. La minoranza di lingua tedesca

La minoranza tedesca vive nella zona del Tirolo meridionale, nella provincia di Bolzano, Aosta, Vercelli, Novara, Trento, Verona, Vicenza, Belluno ed Udine. Per quanto riguarda la lingua, nelle zona tirolese si parla il tedesco letterario e ufficiale; l'alto-tedesco (detto anche tedesco meridionale) si parla a Bolzano, ad Issime, in Piemonte e nelle isole valdostane, mentre tutti gli altri parlano delle varianti del dialetto bavarese (Salvi, 1975) (vedi immagine 6).

Nel territorio italiano la comunità linguistica tedesca molto importante è quella dell'Alto Adige-Sud Tirolo, composta da oltre 300 000 persone. Il tedesco è lingua ufficiale paritaria rispetto all'italiano. Nella zona di Bolzano si parla, accanto al tedesco ufficiale, la forma dialettale chiamata *Südtiroulerisch*. La comunità Walser, che si è situata al confine con la Svizzera, soprattutto nelle zone del Piemonte e in Valle d'Aosta, usa la lingua Walser, chiamata anche *Titsch*, *Titschu*, Töitschu e *Tittschu*. I Mòcheni (o Bersntol) sono una comunità linguistica che abita nella Valle del Fersina o Valle dei Mòcheni, nel territorio della Provincia Autonoma di Trento[41].

Per tedesco[42] si intende l'alto-tedesco, oppure il tedesco standard, che si divide in alto-tedesco antico (fino all'XI secolo), medio (fino al XV secolo) e moderno (dal XVI secolo in poi) (Rossi, 2011).

Il lemmario[43] del GRADIT[44] presenta molti tedeschismi nell'italiano contemporaneo. Molte parole tedesche si usano soprattutto nel linguaggio tecnico-scientifico (Rossi, 2011).

---

41 http://guide.supereva.it/italiano_dialetti/interventi/2009/10/le-minoranze-linguistiche-tedesche-in-italia (consultato il 28 aprile 2016).

42 "Tedesco" non è sinonimo di "germanico". Il gruppo linguistico germanico è un gruppo linguistico al quale appartengono le lingue del Nord Europa, come il tedesco, l'inglese, il neerlandese, lo scandinavo, l'afrikaans (Rossi, 2011).

43 L'insieme dei lemmi di un'enciclopedia o di un dizionario; http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/L/lemmario.shtml (consultato il 28 aprile 2016).

44 Il GRADIT, il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, fatto da Tulio de Mauro, si riferisce all'italiano contemporaneo, vengono raccolte le parole che si usano continuamente, e quelle che si usano raramente, questo dizionario riporta il più elevato numero di parole straniere (oltre 11 000); http://www.utetgrandiopere.it/index.php/catalogo/item/grande-dizionario-italiano-dell-uso (consultato il 28 aprile 2016).

### 3.2.1. Cenni storici

La germanizzazione in Italia avviene attorno al VI secolo d.C. L'Alto Adige si trova fra il sud e il nord delle Alpi e il suo sviluppo storico è dovuto alla sua posizione strategica. Si può dire che questa regione è molto popolare per le ondate migratorie, colonizzazioni e rovesciamenti nell'assetto istituzionale e politico. Nel VI secolo d.C. comincia la germanizzazione dell'area come esito dei movimenti migratori a sud del Danubio da parte dei Baiuvari. Tutto ciò si svolge nelle zone dell'Adige e dell'Isarco, per continuare durante i secoli VII e VIII con l'occupazione dei centri base come Bressanone, Bolzano e Merano. Dal 1363 il Tirolo diventa parte dell'Impero Asburgico e rimane in territorio austriaco fino alla fine della Prima guerra mondiale, ad eccezione del periodo tra il 1805 e il 1815, durante il quale appartiene alla Bavaria e poi al Regno d'Italia come Dipartimento dell'Alto Adige. Nel 1919 il trattato di Saint-Germain, dichiara il passaggio del Trentino e del Tirolo meridionale dall'Austria all'Italia. Con l'arrivo del fascismo arriva la politica d'italianizzazione che introduce la lingua italiana nell'amministrazione, nel diritto e nelle scuole. Le politiche fasciste sviluppano nella regione l'industria e il commercio, con lo scopo di fare arrivare forza lavoro dal resto dell'Italia. Ettore Tolomei mette in atto il processo di rimozione della lingua tedesca, italianizzando nomi e cognomi tedeschi. Nel 1946 con l'accordo di Parigi, la provincia di Bolzano diventa autonoma. Con il Patto si concede parità all'Italia e all'Austria, ma nel 1948 solo il Trentino-Alto Adige gode di più autonomia amministrativa. Appena nel 1972, dopo forti tensioni politiche, si emana il secondo Statuto, con il quale si garantisce parità ufficiale ai gruppi etnici tedeschi e ladini presenti nelle provincie autonome di Trento e Bolzano. Con questo secondo Statuto vengono introdotte scuole a seconda della lingua materna e vengono garantiti posti di lavoro anche ai gruppi bilingui[45].

45 http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-tedesca_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 28 aprile 2016).

### 3.2.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua tedesca in Italia, la quale conta circa 270 009 parlanti[46] (vedi tabella 2) (Salvi, 1975: 226).

Tabella 2: Consistenza numerica della minoranza di lingua tedesca in Italia in prospettiva storica

| | | |
|---|---|---|
| Secondo il censimetro austriaco: | | |
| 1910 | - | 221 142 (persone) |
| Secondo il censimetro generale della popolazione italiana: | | |
| 1921 | - | 193 271 (persone) |
| Secondo i censimetri generali: | | |
| 1953 | - | 214 257 (persone) |
| 1961 | - | 232 717 (persone) |
| 1971 | - | 260 351 (persone) |
| Secondo la stima approssimativa: | | |
| 1974 | - | 275 000 (persone) |

[46] Toso F. Schede sulle minoranze tutelate dalla Legge 482/1991; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 28 aprile 2016).

### 3.2.3. Lingua, situazione attuale

I tirolesi cisalpini parlano lo stesso dialetto dei tirolesi transalpini, cioè il dialetto bavarese del Tirolo. Si tratta di un dialetto moderno *che non si è fermato alla sua fase arcaica come accade invece nelle isole più meridionali del Trentino e del Veneto, tradizionalmente prive di normali rapporti culturali con la madre-patria* (Salvi, 1975: 239). Per quanto riguarda la parlata sud-tirolese che è omogenea, si distinguono tre varietà dialettali: una centrale diffusa tra il Brennero e Salorno, una occidentale che si diffonde nella zona della Val Venosta e una orientale che interessa la Val Pusteria (Salvi, 1975).

La lingua ufficiale delle minoranze è l'italiano. Il tedesco si usa invece negli uffici giudiziari, in ambiti militari e nei tribunali (Salvi, 1975) ed *è dimostrato dalle norme che impongono ai titolari di pubblici uffici l'obbligo di usare la lingua tedesca nei confronti di coloro per i quali essa rappresenta la lingua materna* (Pizzorusso, 1975: 195). La minoranza linguistica tedesca può richiedere la traduzione di qualsiasi documenti o interventi pronunciati nell'altra lingua. Per quanto riguarda il diritto all'insegnamento in lingua materna, ogni genitore ha il diritto di iscrivere il proprio figlio nelle scuole pubbliche con l'insegnamento in lingua materna (Pizzorusso, 1975). *Per insegnamento in lingua materna si intende quello che risponde al duplice requisito di essere impartito usando come lingua veicolare quella materna degli alunni e da parte di insegnanti per i quali tale lingua sia a sua volta materna ed esso si estende a tutte le scuole, materne, elementari e secondarie. Anche la lingua dell'altro gruppo deve essere studiata in queste scuole* (Pizzarusso, 1975; 200).

Per quanto riguarda la situazione sociolinguistica, la comunità della minoranza tedesca si considera come una diglossia tra il tedesco standard e il dialetto bavarese. Il repertorio linguistico della comunità tedescofona contiene una varietà di lingua organizzata su tre livelli funzionali. Il primo livello è rappresentato da una varietà di dialetto tirolese, che rappresenta anche la lingua della socializzazione primaria; il secondo livello è rappresentato da una varietà intermedia di tedesco dell'uso comune e di media formalità e per finire, il terzo livello è rappresentato da una varietà regionale di tedesco standard. Il dialetto

tirolese non si parla solo negli ambiti familiari, ma si usa anche negli ambiti lavorativi e istituzionali[47].

La minoranza tedesca è riconosciuta e tutelata dalla Legge n. 482/1991. Il bilinguismo ufficiale italiano-tedesco è presente nella provincia di Bolzano, mentre in Alto Adige la lingua tedesca è lingua co-ufficiale parificata all'italiano[48].

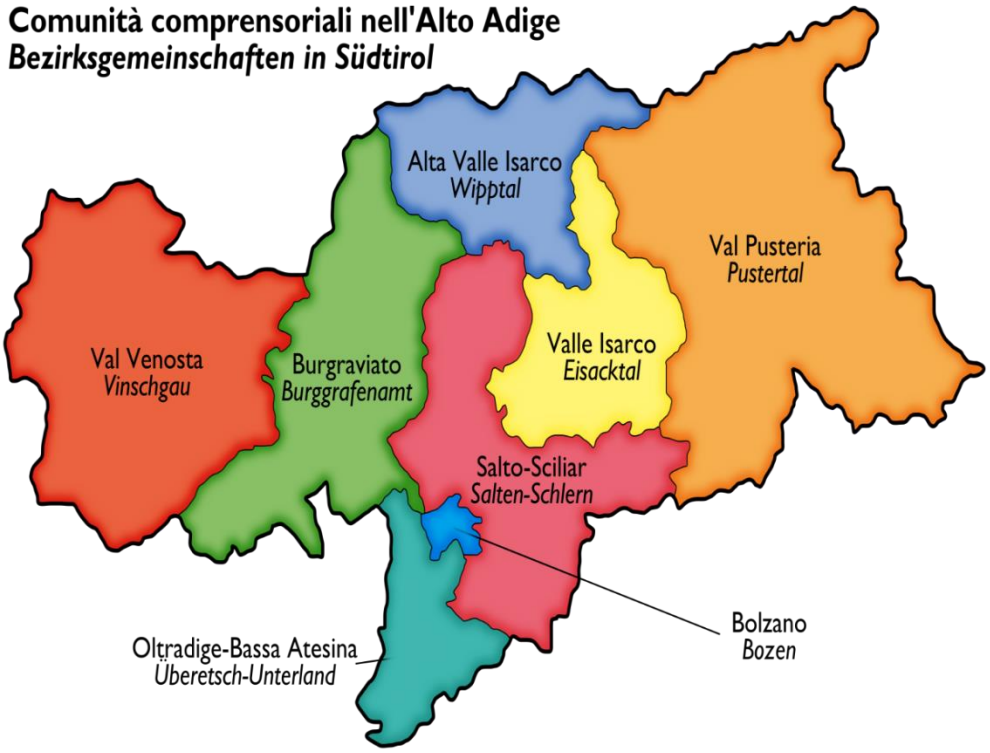
47 http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-tedesca_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 28 aprile 2016).

48 Toso F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 28 aprile 2016).

### 3.2.4. Posizione geografica della minoranza tedesca

Nella seguqnte immagine si riporta la cartina geografica da cui sono visibili i territori abitati dalle comunità tedesche (vedi immagine 6).

Immagine 6: Le comunità tedesche dell'Alto Adige[49]




49 https://www.google.hr/search?q=mappa+dei+tedeschi+in+italia&biw=1366&bih=618&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=0ahUKEwjS45fRILTMAhUJCCwKHTewDowQ_AUIBigB#tbm=isch&q=germanofoni+alto+adige&imgrc=eIpAuzVGhKeI0M%3A (consultato il 28 aprile 2016).

## 3.3. Le minoranze di lingua ladina

Quando si parla delle minoranze ladine, il termine minoranze non si usa al singolare perché la questione dell'unità ladina è ancora oggi aperta. Nel V secolo esisteva una nazione linguistica ladina e questa nazione era omogenea, che migravano verso nord, dal S. Gottardo al lago di Costanza fino al Salisburghese e verso sud, dal S. Gottardo al lago di Garda fino a Capodistria. La Grande Ladinia o Ladiniaconutinua è stata ridotta e spezzata al nord, dall'invasione dei popoli germanici. In seguito è stata nuovamente ridotta e spezzata a sud, a causa del passaggio all'italiano di zone ladinoparlanti. *Le somiglianze tra i dialetti ladini e quelli alto-italiani sarebbero così spiegabili con la presenza di un «sostrato romanzo interno» ladino in alcuni dialetti italiani settentrionali* (Slavi, 1975: 128). Proprio per queste ragioni la zona ladina, anche in tempi recenti, è stata ridotta a tre tronconi: quello occidentale (nel cantone svizzero dei Grigioni), quello centrale (in alcune valli dolomitiche) e quello orientale (il Friuli) (Salvi, 1975).

### 3.3.1. La minoranza ladino-dolomitica

La comunità ladina-dolomitica si trova sull'orlo dell'estinzione. Nelle Dolomiti ci sono all'incirca 30 000 ladini i quali formano un'isola linguistica presente nelle valli circondate dal massiccio del Sella: a nord, la Val Badia con la valle tributaria di Marebbe (Marèo); ad ovest, la Val Gardena (Gherdëina); a sud, la Val di Fassa (Fascia) con Moena, ad est l'alta Valle del Cordevole (Livinallongo) e Cortina d'Ampezzo (Ampëz)[50] (vedi immagine 7).

La zona ladina è un territorio molto vasto: a nord e ad ovest si parla la lingua tedesca, e a sud e ad est si parla l'italiano, cioè il dialetto veneto e quello trentino. Le aree ladine sono le valli di Sole e di Non, alla destra dell'Adige e, alla sinistra, la Val Cembra e la Valle di Fiemme e l'Agordino. L'italianizzazione di queste valli è recente e anche forte, ma tanti dialetti conservano le tracce del

[50] http://www.gfbv.it/ladin/dossier/ladin-it.html (consultato il 30 aprile 2016).

ladino, come ad esempio il dialetto cadorino[51]. Le zone di Erto e Casso appartengono amministrativamente al territorio del Friuli e simboleggiano (fino alla loro estinzione) l'estrema varietà orientale del ladino dolomitico, anche se oggi risultano parzialmente ricostruiti e sembrano dialetti italiani a tutti i livelli (Salvi, 1975).

#### 3.3.1.1. Cenni storici

*I ladini dolomitici (o centrali) sono i discendenti della popolazione autoctona delle valli da loro ancora abitate. La loro romanizzazione si svolge a partire da I secolo a.C.; il loro sostrato etnico è retico e celtico* (Salvi, 1975: 131). Nel VI secolo inizia l'invasione dei baiuvari che cambiano il repertorio linguistico dell'Alto Adige romanzo (il preladino). I dialetti ladini si sviluppano nei territori più isolati poichè la germanizzazione linguistica inizia ad espandersi su tutta l'area che va dal Brennero a Salorno. Alla fine i ladini rimangono soltanto nelle valli dolomitiche più inaccessibili, sotto il dominio dell'imperatore Enrico II e del vescovo tedesco di Bressanone. Nel 1027 i ladini dolomitici entrano a far parte del principato dei vescovi di Bressanone, mentre Moena e le zone che perdono la loro connotazione linguistica in favore dell'italiano, in quello stesso periodo fanno parte del principato dei vescovi di Trento. In seguito entrambi i principati passano sotto il dominio del Tirolo che fa parte dell'Austria. Il Cadore passa al ducato del Friuli, ma poi ritorna al Tirolo. Da sempre le valli ladine hanno una propria autonomia, nonostante la dipendenza politica. Siccome i ladini si trovano sotto il dominio del Tirolo, molti di loro si germanizzano, partecipano alla guerra contro i francesi durante la quale emergono i due eroi popolari, il primo è Andreas Hofer, tirolese di lingua tedesca, e l'altra è Catarina Lanz, tirolese di lingua ladina. La coscienza etnica ladina comincia alla fine dell'Ottocento, grazie alle scoperte dei glottologi mediate dagli intellettuali locali. Nel primo Novecento esce il giornale Lamik di Ladins a Innsbruck che trasmette l'amore di patria ladino. Nel 1918 dopo la sconfitta austriaca, le valli ladine, il Tirolo meridionale e il Trentino vengono occupati dagli italiani. La gente di lingua tedesca non vuole finire sotto il dominio di uno stato linguisticamente italiano e perciò chiedono l'autodeterminazione. Nello stesso

[51] Il dialetto cadorino è un misto di etrusco, di latino, di greco, di slavo, di longobardo, di celtico-friulano, di tedesco e di francese; http://www.ladinia.org/blog/2009/02/12/il-dizionario-della-gente-di-lozzo/ (consultato il 30 aprile 2016).

anno i sindaci dei comuni ladini delle Dolomiti si riuniscono a Vipiteno rivendicando il diritto di decidere della propria politica, ma in quel periodo i ladini sono manipolati dai tirolesi di lingua tedesca. Il trattato di St. Germain divide il Tirolo in tre parti: il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale restano sotto il dominio austriaco, il Tirolo meridionale passa al Regno d'Italia. Successivamente, nel 1923 la zona ladina viene divisa in tre parti: le valli Gardena e Badia passano a Bolzano, la Val di Fassa (con Moena) passa alla provincia di Trento, e l'alto Cordevole, Colle di S. Lucia e la valle d'Ampezzo alla provincia di Belluno. Durante la seconda guerra mondiale i ladini collaborano con i tedeschi, tanti ladini prendono la cittadinanza tedesca e immigrano in Germania. Dopo la seconda guerra mondiale, i ladini antifascisti rimangono ladini mentre quelli fascisti diventano i tedeschi (Salvi, 1975).

### 3.3.1.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua ladina in Italia, la quale conta circa 55 000 parlanti[52] (vedi tabella 3) (Salvi, 1975: 131).

Tabella 3: Consistenza numerica della minoranza di lingua ladina in Italia in prospettiva storica

| | | |
|---|---|---|
| Secondo il censimento austriaco: | | |
| 1910 | - | 19 571 (persone) |
| Secondo i censimenti generali della popolazione italiana: | | |
| 1921 | - | 14 584 (persone) |
| Secondo i censimenti provinciali di Bolzano | | |
| 1953 | - | 12 696 (persone) |
| 1961 | - | 12 594 (persone) |
| 1971 | - | 15 456 (persone) |
| Secondo stima approssimativa: | | |
| 1974 | - | 30 000 (persone) |

[52] http://freeweb.dnet.it/liberi/min_it/min_it.html (consultato il 30 aprile 2016).

### 3.3.1.3. Lingua e situazione attuale[53]

*La colpa della politica seguita dal governo austriaco e poi da quello italiano, la lingua ladina non è mai uscita dallo stato di frantumazione dialettale nel quale versa. L'esperienza insegna che soltanto una lingua unita (cioè una koiné) può permettere ad un popolo, anche piccolo, di resistere all'oppressione linguistica di altri popoli, forniti di lingue ufficiali e di culture prestigiose* (Salvi, 1975: 135). La lingua tedesca e la lingua italiana influiscono sui dialetti ladini. I ladini che vivono nella provincia di Bolzano usano il tedesco, gli altri invece usano l'italiano. Il ladino è composto da tanti dialetti. Nel 1938 il ladino occidentale è stato riconosciuto come lingua nazionale della Svizzera. Esso presenta cinque varietà letterarie, ma senza la koiné. Questo vale anche per il ladino centrale. Solo il ladino orientale (quello friuliano) può essere considerato una varietà di koiné spontanea (Salvi, 1975).

Nel 1946 esce l'opera *Zènt Ladina dla Dolomites* di Guido Iori Rocia da Fassa, la quale presenta un movimento politico unitario per tutte le valli, con cui si chiede il riconoscimento ufficiale dei ladini delle Dolomiti, l'aggregazione dei ladini alla provincia di Bolzano, la formazione del cantone ladino con i propri membri e con il proprio senatore, l'uso del ladino nelle scuole locali e il rispetto della cultura, della lingua e della tradizione ladina. Ma purtroppo questo movimento non riesce a sopravvivere. In seguito Roma concede l'autonomia regionale al Trentino-Alto Adige e tutela la minoranza di lingua tedesca della regione, tutelando così anche la minoranza ladina. L'articolo 87 dice che l'insegnamento della lingua ladina è obbligatorio nelle scuole elementari locali, e che le Province e i Comuni devono rispettare la toponomastica, la cultura e le tradizioni dei popoli ladini. In realtà la tutela si rivela essere minima considerato che nelle scuole ladine vengono previste 12 ore di italiano, 12 ore di tedesco, e solo un'ora di ladino alla settimana. I ladini non possono usare il ladino negli esami di stato, possono usare l'italiano o il tedesco. L'articolo 87 non vale per i ladini veneti poiché appartengono ad un'altra regione e nemmeno per i ladini della Val di Fassa (Trentino-Alto Adige)[54]. Questo

[53] Le popolazioni di lingua ladina sono composte da tre gruppi: il primo è il cantone svizzero dei Grigioni, il secondo sono le valli Gardena Badia, di Fassa e l'alto Cordevole e l'ultimo è il Friuli (Pizzorusso, 1975).
[54] *Fassa non è ladina; a Fassa non ci sono più ladini.* (Salvi, 1975: 137).

articolo vale solo per i ladini di Bolzano. Pochi anni fa l'articlo 87 fu applicato alla provincia di Trento, ma prima di questo, i ragazzi fassani venivano puniti dalle autorità scolastiche se parlavano ladino tra loro. Ad Ortisei esce poi *l'Union Generèla di Ladins dla Dolomites* che si divide in quattro sezioni: *Union di Ladins de Gherdëina*, *Union di Ladins dla Val Badia e de Marò*, *Union di Ladins de Faša e Moena* e *Union di Ladins da Fodom* (Livinallongo) in cui si delineano soltanto gli aspetti culturali. Con l'arrivo degli italiani turistici diminuisce il ladino cortinese che viene parlato da meno del 50% della popolazione di Cortina d'Ampezzo. Nella Valle d'Ampezzo (a S. Vito di Cadore) si forma un gruppo di nazionalisti ladini di orientamento cinese che vogliono il ladino in tutto il Cadore (Salvi, 1975).

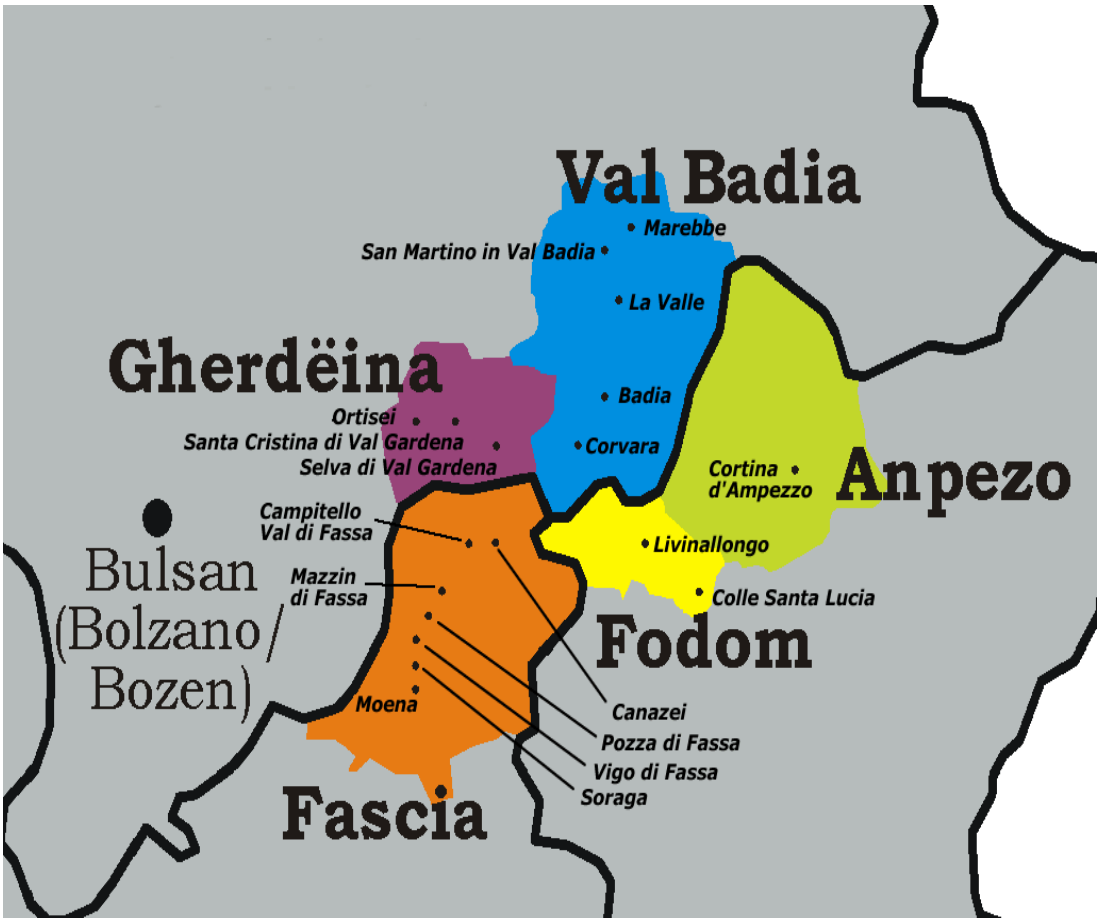
La minoranza regionale di lingua tedesca riesce a far sì che la regione diventi una sorta di unione di province e i ladini della provincia di Bolzano inizaino così a godere di un beneficio che non esisteva prima: l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari, ma anche nelle scuole superiori, rappresentanza del gruppo etnico ladino nel Consiglio regionale ecc. Più avanti sarà approvato l'articolo 54 che prevede che l'insegnamento del ladino e della cultura ladina sia obbligatorio nelle scuole della provincia di Trento (Salvi, 1975). *Il diritto all'uso della lingua ladina, giacché l'art. 102, 1° comma, si limita a garantire al gruppo ladino un «diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative ed attività culturali, di stampa e di ricreative, nonché al rispetto della toponomastica e delle traduzioni delle popolazioni stesse»* (Pizzorusso, 1975: 225), ma questo non significa utilizzare la propria lingua presso gli uffici pubblici, in ambito giuridico ecc. L'articolo 81 dello Statuo parla di bilinguismo, ma si riferisce alla lingua italiana e tedesca (Pizzorusso, 1975). Oggi, la lingua ladina è in pericolo d'estinzione perché tanta gente la parla male, e questo è dovuto all'influenza del tedesco e dell'italiano sia nella sintassi, sia nei vocaboli[55].

[55] http://www.gfbv.it/ladin/dossier/ladin-it.html (consultato il 3 maggio 2016).

### 3.3.2. Posizione geografica della minoranza ladino-dolomitica

Nella seguente immagine si riporta la cartina geografica da cui sono visibili i territori in cui abitano gli appartenenti alla minoranza ladino-dolomitica (vedi immagine 7).

Immagine 7: Posizione geografica della minoranza ladino-dolomitica[56]




56 https://www.google.hr/search?q=la+minoranza+ladino+dolomitica+mappa&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=0ahUKEwi8mKKp7b3MAhWBXBQKHZnUCvcQ_AUIBygB&biw=1366&bih=618#imgrc=GQvI4nqYUKH60M%3A (consultato il 3 maggio 2016).

### 3.3.3. La minoranza ladino-friulana

*[…] Per noi i Friulani sono un popolo, una nazione non italiana, anche se da 110 anni […] politicamente compresi nello stato italiano*[57]*.*

La regione Friuli Venezia Giulia è un territorio specifico caratterozzato dalla presenza di un contatto interlinguistico molto complesso poiché per secoli è stata abitata dai Romani, dai Germani e dagli Slavi. Queste popolazioni hanno lasciato le proprie tracce linguistiche e perciò oggi questo territorio è plurilingue. La minoranza di lingua friuliana è una delle minoranze linguistiche storiche riconosciute dalla Legge 482/1999 ed è anche tutelata dalle norme regionali, in base alle quali è stata anche definita una grafia ufficiale prevista dalla Legge regionale 15/96. Queste due Leggi permettono di promuovere e tutelare il friulano, diffendono il bilinguismo nella toponomastica, nella segnaletica stradale e promuovendo l'utilizzo della lingua friulana nella vita pubblica e nella vita quotidiana[58].

[57] http://www.friulani.net/storia-friuli/ (consultato il 3 maggio 2016).
[58] http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/user_cm/Documenti/Sportelli_Linguistici/Sportello_Friulano/Storia_lingua_friulana.pdf (consultato il 3 maggio 2016).

#### 3.3.3.1. Cenni storici

La lingua friulana deriva dal latino volgare, cioè dal latino parlato. Il popolo Carni di origine celtica che abitavano la zona montana friulana nel 400 a.C., è il primo ad influire sulla cultura della popolazione di questi territori. Vengono poi sconfitti nella battaglia contro i Romani, e sono così costretti a parlare il latino, continuando però ad usare i propri accenti e conservando molte parole della propria lingua madre. Grazie al loro amore per la lingua madre, 400 anni dopo, Fortunaziano (vescovo di Aquileia dal 342 al 369) stende i commenti del Vangelo in lingua rustica, non in latino. *Secondo alcuni storici, fu proprio questo fatto a concorrere alla formazione di caratteri assai distinguibili rispetto agli altri idiomi dell'Italia settentrionale e quindi a portare alla nascita della lingua Friulana*. In seguito arrivano i Longobardi che influiscono altresì sulla cultura friulana. I Longobardi eleggono queste terre a proprio Ducato e così formano quattro municipi: Forum Iulii (Cividale), Aquileia, Iulium Carnicum (Zuglio) e Concordia. *Molto deve il Friuli ai Longobardi; persino il nome a queste terre. Proprio sotto il governo longobardo, il termine "Forum Iulii" subì una trasformazione lessicale andando ad indicare teritori sempre più vasti, intorno alla capitale Cividale fino ad identificarsi con l'intero Ducato: il Friuli*. Arrivano poi i Longobardi che hanno una fortissima influenza sul Friuli in modo tale da lasciare le loro tracce fino al XV secolo. Il 3 aprile 1077, il Patriarca di Aquileia Sigerardo ottiene dall'Imperatore Enrico IV *l'investitura feudale con prerogative ducali su tutto il Friuli*. Poi, al Patriarca vengono regalate anche la Marca di Carniola e la Contea d'Istria. Questo significa la nascita della "Patria del Friuli", entità indipendente che sopravvive fino al 1420. Nel XIII secolo, il Friuli è lo Stato più ampio è più grande dell'Italia settentrionale. In questo periodo appaiono le prime espressioni poetiche in lingua friulana e viene costituita l'istituzione del Parlamento della Patria. Anche la bandiera del Friuli (1334) viene considerata uno dei simboli nazionali più antichi del vecchio continente. Nel 1420 il Friuli cade sotto il dominio veneziano e pian piano il potere politico friulano scompare. *Il Parlamento della Patria continuerà a legiferare (seppur su questioni di minor rilievo) mentre la lingua friulana continuerà ad essere utilizzata ufficialmente nella catechesi*. In seguito il Friuli viene messo in ginocchio da nuove guerre e conquiste e alla fine perde anche la propria

autonomia. Ad esempio, nel 1511 si svolse la guerra contro i Veneziani mentre nel 1848 e nel 1864 le guerre contro gli Austriaci. Tra il 1866 ed il 1918 il Friuli viene annesso all'Italia, *subendo un processo di italianizzazione certamente non del tutto voluto*[59].

[59] http://www.friulani.net/storia-friuli/ (consultato il 3 maggio 2016).

### 3.3.2.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua friuliana in Italia, la quale conta circa 430 000 parlanti[60] (vedi tabella 4) (Salvi, 1975: 141-142).

Tabella 4: Consistenza numerica della minoranza di lingua friuliana in Italia in prospettiva storica

| | | |
|---|---|---|
| Secondo il censimento del 1921: | | |
| 1921 | - | 50 589 (persone) |
| Secondo il censimento del Gruppo di Studio *Alpina* di Bellinzona: | | |
| 1972 | - | 520 645 (persone) |
| Secondo la stima approssimativa: | | |
| 1974 | - | 700 000 (persone) |

I parlanti friuliani rappresentano il 57,2% della popolazione, a cui va aggiunta un'ulteriore percentuale del 20,3% che conosce in qualche misura il friulano e lo usa occasionalmente. Si aggiungono anche i friulanofoni che sono emigrati, a partire dalla fine del XIX secolo e in periodi diversi del XX, in molti paesi del mondo (Romania, Germania, Canada, Argentina, Australia, ecc.). *Benché il friulano mostri ancora notevole vitalità, la stessa ricerca rileva che, rispetto a rilevazioni precedenti, esso registra un regresso di circa l'1% l'anno, e il suo uso decresce col passare da una generazione all'altra.*[61]

[60] http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-friulani_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 3 maggio 2016).
[61] http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-friulani_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 3 maggio 2016).

### 3.3.2.3. Lingua e situazione attuale

La zona friulana è per lo più localizzata nella Regione Friuli Venezia Giulia, che si diffuse sul territorio nord-orientale dell'Italia e che confina a nord con l'Austria, ad est con la Slovenia, a sud con il Mare Adriatico e ad ovest con il Veneto (vedi immagine 8). Nella parte orientale del Friuli e nella Venezia Giulia si parlano le parlate slovene; sul territorio nord-orientale (i confini con Austria e Slovenia), troviamo una situazione di plurilinguismo con friulano, sloveno e tedesco. Nelle zone della Carnia (Sauris/Zahre e Timau/Tischelwang) sono ancora presenti parlate tedesche; nella zona di confine occidentale è presente il veneto che si parla anche lungo la costa adriatica, a Marano Lagunare e a Grado mentre nell'entroterra di Monfalcone si parla bisiacco. Il veneto viene usato anche nelle città della Regione, ad esempio a Udine, Palmanova, Gorizia, Pordenone, ecc. Anche a Trieste si parla il dialetto veneto dove però fino alla fine del XVIII secolo si parlava una varietà di tipo friulaneggiante (il cosiddetto tergestino), che poi scomparve[62].

Il friulano è una lingua neolatina che è composta da cinque o più gruppi dialettali: carnico, occidentale, centrale, meridionale ed orientale (Salvi 1975). *La secolare subordinazione politica del friulano al dialetto veneto e alla lingua italiana ha parzialmente eroso, ad occidente e ad oriente, il suo dominio, sia pure in tempi relativamente recenti* (Salvi, 1975: 153). Il Livenza e il Tagliamento sono passati al Veneto, Trieste e Muggia che passano al veneto abbandonando così il friulano. Come abbiamo detto prima, a Monfalconese si sviluppa una sorta di dialetto veneto, chiamato anche bisiacco. Udine passa dall'italiano al dialetto venetizzante con tracce della lingua friulana. Un fattore importante è sicuramente l'emigrazione che influisce molto sia sulla linguistica sia sulla cultura di una lingua. Nella metà del Novecento il Friuli perde il 15% dei propri abitanti poiché tanta gente friulana emigra dalla Regione per motivi di lavoro. I friulani che emigrano portano con sé la propria lingua. C'è poca immigrazione di italofoni, come ad esempio poliziotti, burocrati ecc., i quali portano con sé l'italiano che poi influisce sul repertorio linguistico friulano. L'articolo 6 delinea la popolazione friulana come una

[62] http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-friulani_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 3 maggio 2016).

minoranza, anche se lo Statuto speciale regionale non la riconosce tale (Salvi, 1975).

Giuseppe Francescato[63] afferma l'importanza dell'insegnamento della lingua friulana nelle scuole del Friuli dicendo: *Il friulano dunque, per la sensibile divergenza che notoriamente lo separa dall'italiano, può vantare diritti pari a quelli del franco-provenzale e del ladino dolomitico, a essere insegnato nelle scuole* (Salvi, 1975), ma anche il friulano deve godere di una completa tutela nella sfera pubblica. Oggi il friulano si insegna nelle scuole, entra nei programmi radiofonici, negli uffici ecc. La Società Filologica Friulana è una struttura che ha potere economico e culturale. Essa è composta da un centro di studi, da una casa editrice, pubblica riviste ed avvicina gli studenti e gli insegnanti alla lingua friulana. Va annoverata anche la *Scuele Librare Furlane*[64] il cui intento è quello di diffondere la lingua e la cultura friulane tra il popolo. Riveste molta importanza anche l'associazione molto importante è *Int furlane*[65] che pubblica la rivista omonima e si occupa della nazione friulana. È molto popolare anche il circolo dei giovani *clapis culturals* che rappresenta la lingua e la cultura friulana. Per quanto riguarda la stampa è importante menzionare il mensile *Int furlane* scritto in friulano. Ci sono delle stampe bilingui come il settimanale di Udine *La vita cattolica*; il trimestrale *Sot la nape*[66]; il periodico degli emigrati friulani *Friuli del mondo* ecc. La *Filologia* organizza ogni anno i corsi di cultura regionale per insegnanti di lingua, di letteratura, di storia e di arte ed anche a tutti i bambini friulani, che frequentano le scuole elementari friulane, regala il sillabario *La bielestele*. In tre scuole della provincia di Udine, la lingua, la storia e le tradizioni friulane si insegnano solo una volta alla settimana, in provincia di Gorizia il friulano non si insegna. In una scuola media di Udine, solo in tre classi (su 26) si insegna il friulano come materia complementare, non obbligatoria. Purtroppo nelle scuole medie superiori non si insegna né la lingua né la letteratura né la storia friulane. La lingua friulana non entra mai negli uffici pubblici (Salvi, 1975).

[63] È il maggior dialettologo friulano ed insegna all'università di Amsterdam (Salvi, 1975).
[64] Scuola libera friulana (Salvi, 1975).
[65] Gente friulana (Salvi, 1975).
[66] Sotto il camino (Salvi, 1975).

La popolazione friulana si definisce come[67]:

- una popolazione contadina, legata alla terra, organizzata in piccole comunità di paese, molto tradizionale;
- una popolazione cristiana, molto semplice, umile, capace di sopportare le prove della vita;
- una popolazione nordica, quindi forte, grave, disciplinata, col senso della collettività;
- una popolazione di frontiera, aperta alle altre culture, pronta a mescolarsi con esse;
- una popolazione migrante perché tanta gente lascia il Friuli per cercare lavoro, ma anche quest'migrazione rafforza il loro amore per il proprio paese.

La minoranza friulana è una delle minoranze più vive perché sviluppano e promuovono i movimenti culturali che sono simili a quelli dei gruppi linguistici europei (Toso, 2008). Oggi il friuliano si usa soprattutto nei paesi e nell'ambito familiare. Purtroppo, i giovani d'oggi il friulano sostituiscono con l'italiano[68].

67 http://www.arlef.it/it/la-lingua-friulana/friuli-storia-e-cultura/2#/lidentita-friulana (consultato il 3 maggio 2016).

68 http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/user_cm/Documenti/Sportelli_Linguistici/Sportello_Friulano/Storia_lingua_friulana.pdf (consultato il 3 maggio 2016).

### 3.3.3. Posizione geografica della minoranza ladino-friulana

Nella seguente immagine si riporta la cartina geografica da cui sono visibili i territori in cui abitano gli appartenenti alla minoranza ladino-friulana (vedi immagine 8).

Immagine 8: Posizione geografica della minoranza ladino-friulana[69]




[69] http://www.benessere-terme.info/terme-benessere/terme-friuli.htm (consultato il 3 maggio 2016).

## 3.4. La minoranza di lingua croata

Il croato è una lingua che appartiene alla famiglia indoeuropea, al gruppo linguistico meridionale delle lingue slave. *Il croato è una delle due articolazioni del tipo linguistico serbocroato*. Tra la lingua croata e quella serba ci sono tante differenze a livello lessicale e fonetico. Anche la grafia è differente, l'alfabeto latino per il croato, e il cirillico per il serbo. *L'esistenza di due standard riflette distinzioni di ordine prevalentemente storico, culturale e religioso, che si sono acuite negli ultimi anni, in seguito al duro confronto successivo al processo di disgregazione della federazione iugoslava*. Il croato è la lingua ufficiale della Repubblica di Croazia e le minoranze croate sono presenti in Bosnia, Serbia, Montenegro, Italia, Slovenia, Ungheria e Austria[70].

### 3.4.1. Cenni storici

Dal X al XII secolo i gruppi slavi giungono sul versante adriatico dell'Italia centrale e meridionale e fondano dei piccoli villaggi tra le Marche e il Salento. Il loro contributo militare e marinaro è molto importante durante le guerre tra Bizantini e Normanni e tra Bizantini e Longobardi. Nel XIV secolo in Italia vengono fondate le colonie slave. Queste colonie hanno una resistenza linguistica molto debole sul territorio italiano e quindi spariscono molto presto. Nel XV secolo viene fondata la colonia slava meridionale di S. Vito degli Schiavoni[71] che viene definita come un'isoletta del piccolo arcipelago alla quale approdano per lo più i croati, poi arrivano i profughi dalla Serbia, ma anche gli altri Slavi[72]. Dal punto di vista linguistico questa isoletta si estingue totalmente e per questa ragione non vi è alcuna traccia di essa nel dialetto attuale della località. Le tracce delle parole croate si vedono nelle parlate attuali dei comuni del Gargano. Tanti croati sono venuti in Italia nel XV secolo per sfuggire all'invasione turca (Salvi, 1975). Infine, tra le due guerre mondiali, la minoranza croata è molto importante perché

[70] http://regione.molise.it/web/assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/41607a29517a53b4c125741d004d6cf5?OpenDocument (consultato il 3 maggio 2016).

[71] Oggi detto S. Vito dei Normanni (Brindisi) (Slavi, 1975).

[72] http://www.mundimitar.it/limes.htm (consultato il 3 maggio).

comprende *gli abitanti dei territori annessi nel 1920 e passati nel secondo dopoguerra a far parte della Iugoslavia e della zona B del Territorio Libero di Trieste* (Salvi, 1975: 206).

La rivista bilingue italo-croata *Naša rič* (1967) è una delle testimonianze scritte della lingua croata, che diventa poi *Naš jezik* e che ha per motto la frase di Nicola Neri[73], l'eroe dei croati di Molise: *Non dimenticate la nostra bella lingua*[74]. Questa rivista è edita a Roma, però si smette di pubblicare nel 1970. La rivista *Naš jezik* viene considerata come risveglio etnico dei croato-molisani. Riveste molta importanza l'arrivo del cardinale Franjo Seper di Zagabria che visita i tre villaggi in cui abitano i croati, portando il saluto degli altri croati e svolgendo la messa in lingua croata (Salvi, 1975).

[73] È medico, nato a Acquaviva Collecroce nel 1761, impiccato a Napoli nel 1799; http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_07_croati.pdf (consultato il 3 maggio 2016).

[74] http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_07_croati.pdf (consultato il 3 maggio 2016).

### 3.4.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua croata in Italia, la quale conta circa 2 081 parlanti[75] (vedi tabella 5) (Salvi, 1975: 205).

Tabella 5: Consistenza numerica della minoranza di lingua croata in Italia in prospettiva storica

| Secondo i censimenti generali della popolazione italiana: | | |
|---|---|---|
| 1861 | - | - |
| 1901 | 2 055 (famiglie) | - |
| 1911 | 2 552 (famiglie) | - |
| 1921 | 923 (famiglie) | 3 443 (persone) |
| Secondo l'indagine Ucchino (Santi Ucchino, Le colonie slave del Molise, in «L'universo», a. XXXVII, n. 3, maggio-giugno 1957): | | |
| 1954 | 1 209 (famiglie) | 4 036 (persone) |
| Seconda la stima approssimativa: | | |
| 1974 | - | 3 500 (persone) |

75 http://regione.molise.it/web/assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/41607a29517a53b4c125741d004d6cf5?OpenDocument (consultato il 4 maggio 2016).

### 3.4.3. Lingua e situazione attuale

Il dialetto croato viene denominato anche dialetto slavisano (Toso, 2008). La minoranza di lingua croata abita in 3 comuni molisani di Acquaviva Collecroce, San Felice di Molise e Montemitro. Li troviamo inoltre nella provincia di Campobasso e nel territorio tra i fiumi Biferno e Trigno (vedi immagine 9). I croati non parlano il croato moderno, ma usano l'antica lingua croata del tipo *štokavo-ikavo*, detto anche *manaš*[76] che si utilizza anche nella Dalmazia centrale ed in Erzegovina. La minoranza croata è da sempre cattolica di rito latino sino al Concilio Ecumenico Vaticano II, quando viene permesso di svolgere le messe nelle lingue locali, ma a causa della mancanza di preti e della difficoltà di tradurre nella lingua locale tutte le funzioni religiose iniziano a svolgersi in italiano. Le comunità croate in Italia sono sempre in contatto con la Croazia e con le minoranze croate all'estero, e durante la guerra d'indipendenza tra Croazia e Serbia, i croati ospitano i profughi provenienti dalla Croazia[77].

Il croato è riconosciuto come lingua minoritaria dell'Italia. La legge della Regione di Molise promuove la cultura e la lingua croata. Il croato non si usa nell'ambito amministrativo, si utilizza solo nella toponomastica locale[78]. Il croato si usa nell'ambito familiare e nei rapporti interpersonali. La comunità croata del Molise riesce a conservare e a mantenere la propria identità linguistica e culturale[79]. *La tutela della slavofonia in Molise è ancora legata a iniziative a carattere prevalentemente volontaristico, anche per le oggettive difficoltà legate all'esiguità della base dei parlanti* (Toso, 2008: 155).

---

[76] *Si tratta della varietà che appartiene che è alla base sia dello standard croato che di quello serbo: la definizione "croato" riflette quindi, in primo luogo, la consapevolezza della provenienza dalla costa dalmata e l'appartenenza alla religione cattolica romana della popolazione.* http://www.cm-gemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/Minoranza_linguistica_croata.pdf (consultato il 4 maggio 2016).

[77] http://regione.molise.it/web/assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/41607a29517a53b4c125741d004d6cf5?OpenDocument (consultato il 4 maggio 2016).

[78] http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/Minoranza_linguistica_croata.pdf (consultato il 4 maggio 2016).

[79] http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_07_croati.pdf (consultato il 4 maggio 2016).

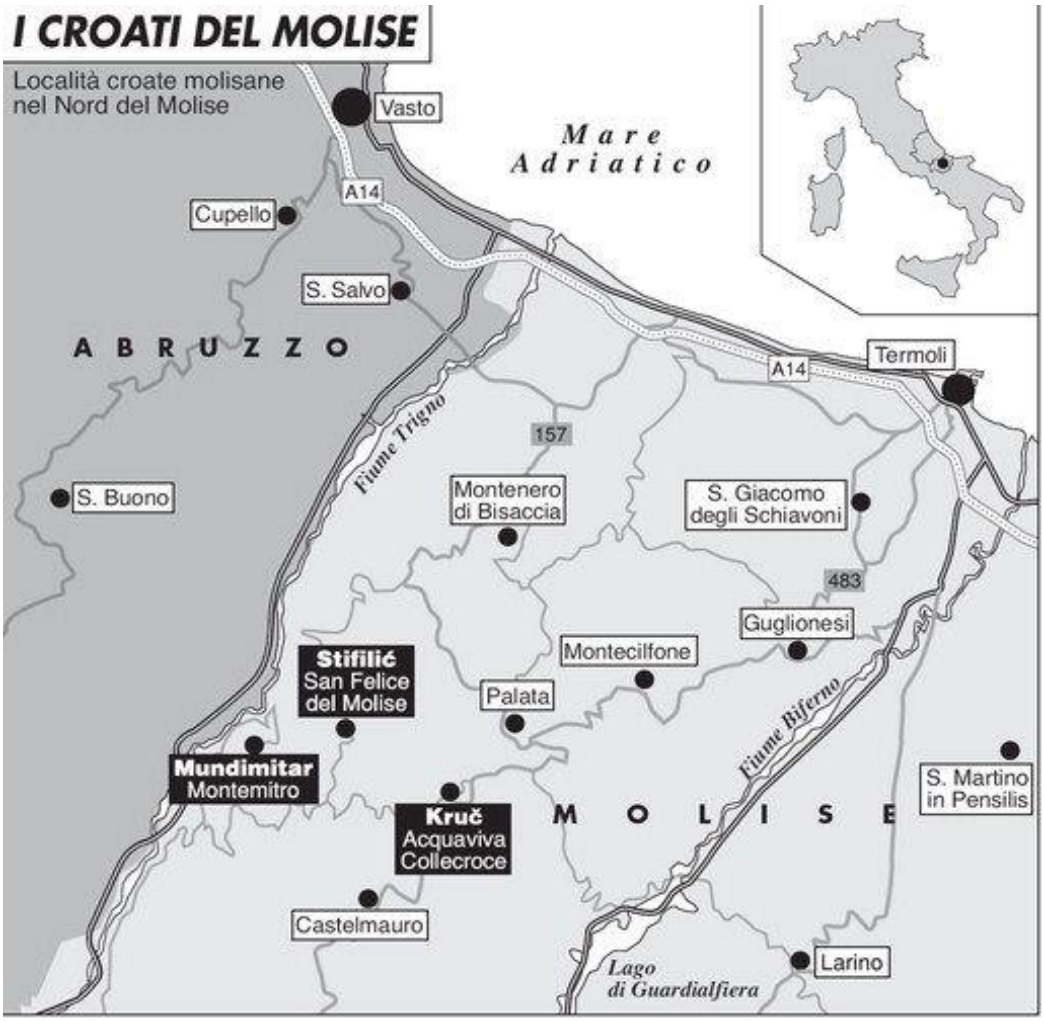
Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua croata nelle scuole, il croato molisano è entrato nell'asilo nido, nella scuola elementare e media inferiore dei tre summenzionati comuni. L'insegnamento si basa sui programmi del Ministero della Scienza, della Tecnologia e dello Sport della Repubblica di Croazia. A Roma e a Trieste esiste una scuola integrativa croata i cui insegnanti sono finanziati dal bilancio della Croazia, mentre a Roma e a Milano si organizza un corso di lingua croata per adulti da parte delle associazioni croate[80]. La comunità croata molisana viene presentata nella rivista *Kamastra* che si dedica alla comunità arbèreshe del Molise. La rivista è scritta in italiano. Non ci sono trasmissioni radiotelevisive in lingua croata[81]. I croati non abitano solo nella regione di Molise, ma anche nelle altre regioni italiane. Secondo i dati, più di 60 000 croati abita da generazioni nelle regioni Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche, ma non godono della tutela e dello status di minoranza linguistica[82].

[80] http://www.comunitacroata.it/node/15 (consultato il 4 maggio 2016).
[81] http://regione.molise.it/web/assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/41607a29517a53b4c125741d004d6cf5?OpenDocument (consultato il 4 maggio 2016).
[82] http://www.comunitacroata.it/node/15 (consultato il 4 maggio 2016).

### 3.4.4. Posizione geografica della minoranza croata

Nell'immagine che segue si riporta la carta geografica da cui sono visibili le zone del Molise in cui abitano i croati (vedi immagine 9).

Immagine 9: La posizione geografica della minoranza croata nel Molise[83]




83 https://www.google.hr/search?noj=1&tbm=isch&q=minoranza+croata+in+molise+mappa&spell=1&sa=X&ved=0ahUKEwjzvZ3i2sLMAhVkIsAKHdO_BokQBQgXKAA&dpr=1&biw=1366&bih=618#imgrc=LZvZx5XUKLJIOM%3A (consultato il 4 maggio 2016).

## 3.5. Minoranza di lingua catalana

La lingua catalana appartiene alla famiglia indoeuropea, ed è una lingua neolatina. In Italia il catalano si parla nella città di Alghero[84], nella provincia di Sassari, lungo la costa nord-occidentale della Sardegna[85] (vedi immagine 10). La minoranza catalana è riconosciuta come una minoranza storica[86].

### 3.5.1. Cenni storici

Nel 1295, il papa Bonificio VIII vuole prendere la Sicilia ai Catalani-Aragonesi per darla agli Angioini e per questo motivo iniziano le guerre tra Catalano-Aragonesi e Pisani, e i Genovesi e i Sardi si oppongono. Pietro IV di Aragona conquista la città sarda di S'Alighera. Nel 1354 i Catalani si insediano nella città e nello stesso tempo la trasformano. Il potere catalano cresce velocemente grazie alle immigrazioni (Salvi, 1975) *da alcuni «guidatici» e da tutta una serie di «perdoni» per coloro che, colpevoli di reati minori, sono disposti a trasferirsi in quella che ormai è chiamata L'Alguer* (Salvi, 1975: 102). Gli immigrati occupano tutta la città. Le persone non catalane non possono esercitare una professione, esercitare attività di mercanti ecc. La rabbia delle persone non catalane diventa grande e iniziano a protestare. Presto L'Alguer diveta una città catalana. Nel XVII si diffondono le epidemie e così muoiono molti discendenti catalani. Pian piano arrivano i nuovi immigrati che ripopolano la città e adottano la lingua, i costumi e la cultura della popolazione catalana (Salvi, 1975).

I piemontesi giungono in Sardegna, la conquistano e trasformano la città di L'Alguer in Alghero. La lingua e i costumi autoctoni si conservano, ma quando Alghero passa allo Stato italiano lingua e tradizioni scompaiono. Fino da oggi, solo la metà degli Algheresi ha conservato il proprio idioma materno, cioè quello catalano (Salvi, 1975).

---

[84] Questa città viene anche detta *La Barceloneta de Sardegna* per la migrazione della gente proveniente dalla Catalogna http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/catalano/ (consultato il 5 maggio 2016).
[85] http://www.comune.oulx.to.it/doc_patois/0701.pdf (consultato il 5 maggio 2016).
[86] http://www.tesionline.it/consult/brano.jsp?id=12336 (consultato il 5 maggio 2016).

Il livello della produzione letteratura catalana non è molto elevato. Esistono solo alcune grammatiche, un catechismo e qualche storia locale. Nel corso dei secoli, però, i Catalani hanno conservato i propri canti popolari (Salvi, 1975).

### 3.5.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua catalana in Italia, la quale conta circa 20 000 parlanti[87] (vedi tabella 6) (Salvi, 1975: 102).

Tabella 6: Consistenza numerica della minoranza di lingua catalana in Italia in prospettiva storica

| Secondo i censimenti generali della popolazione italiana: | | |
|---|---|---|
| 1861 | - | 7 086 (persone) |
| 1901 | 2 055 (famiglie) | - |
| 1911 | 2 552 (famiglie) | - |
| 1921 | 2 754 (famiglie) | 12 236 (persone) |
| Secondo la stima approssimativa: | | |
| 1974 | - | 15 000 (persone) |
| | | |

[87] http://www.tesionline.it/consult/brano.jsp?id=12336 (consultato il 5 maggio 2016).

### 3.5.3. Lingua e situazione attuale

Il catalano si divide in due gruppi dialettali: quello orientale e quello occidentale. L'algherese, il rossiglionese ed il baleare appartengono al gruppo orientale. La caratteristica più significativa di questo gruppo è l'arcaicità e il contributo lessicale del sardo logudorese e dell'italiano letterario. Nel XIX secolo si svolge il risorgimento nazionale catalano, che da una parte non porta l'indipendenza politica, ma dall'altra parte nascono le interesse in Catalogna per Alghero. Negli anni '50 si fonda il *Centro di Studi Algheresi* che promuove la tradizione algherese, il patrimonio linguistico e culturale della città. Dal 1960 ogni anno vengono le delegazioni di catalani dalla Spagna e in questi giorni si svolgono tante feste pubbliche e ceremonie (Salvi, 1975).

Ci sono due associazioni della minoranza catalana di Alghero. La prima è il Centro di Studi Algheresi che unisce un coro catalano a una biblioteca catalana, cura la pubblicazione di opere ecc. La seconda è l'Associazione Catalana d'Italia che organizza corsi privati di catalano e vuole realizzare i diritti giuridici e culturali della minoranza catalana. Per quanto rigurada l'insegnamento, è stato attivato un corso di catalano nelle scuole elementari di Alghero (Salvi, 1975).

La Legge 482 del 1999 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, riconosce il catalano come lingua di minoranza in Italia *occupando con i suoi 20.000 parlanti il quinto posto fra le lingue minoritarie godenti di tutela della legge dello Stato italiano, che nella sua Costituzione ribadisce la sua politica di tutela dei gruppi linguistici in esso viventi per cui “La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche*[88]*.*

88 http://www.academia.edu/5576403/Il_catalano_lingua_e_identit%C3%A0_I_Il_contributo_della_lingua_nel_fare_una_nazione (consultato il 5 maggio 2016).

### 3.5.4. Posizione geografica della minoranza catalana

Nell'immagine che segue si riporta la carta geografica da cui è visibile la zona catalana in Sardegna (vedi immagine 10).

Immagine 10: Posizione geografica della minoranza catalana in Sardegna[89]




[89] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/catalano/ (consultato il 5 maggio 2016).

## 3.6. La minoranza di lingua greca

*Un greco d'Italia, o grecanico, si designa nella sua lingua impiegando l'etnico griko («greco» più probabilmente dall'osco gricus che dal latino (graecus) mentre un greco di Grecia usa l'etnico héllenas («elleno»)* (Salvi, 1975: 123). La comunità greche si divide in salentina (nella provincia di Lecce) e calabrese (nella provincia di Reggio Calabria)[90]. La minoranza greca è composta da due isole linguistiche della Bovesia in Calabria e della Grecia Salentina in Puglia, ma in particolare in provincia di Lecce nei centri di Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Sternatia, Zollino, Melpignano e Soleto e in provincia di Reggio Calabria nei centri di Amendolea, Bova, Roghudi e Galliciano[91] (vedi immagine 11).

### 3.6.1. Cenni storici

Ci sono due teorie sull'arrivo della minoranza greca in Italia. La prima teoria è di Giuseppe Morosi che sostiene che la colonizzazione greca in Italia ebbe inizio in epoca bizantina, mentre la teoria di Gerhard Rohlfs la considera come una comunità sopravvissuta della Magna Grecia. C'è anche un'altra tesi secondo cui i Greci sarebbero arrivati in Italia nel XVII e XVIII. Nel V secolo a.C. arrivano i Romani che sostituiscono il greco con il latino (Salvi, 1975).

Nel XIII secolo, la Calabria meridionale, il Salento e la Sicilia nord-meridionale sono di lingua greca e *gli attuali dialetti romanzi («italiani») di queste aree mostrano una stupefacente modernità e quelli calabro-meridionali addirittura un imponente patrimonio lessicale e sintattico indubbiamente greco* (Salvi, 1975: 124). L'italianizzazione inizia nel XIII secolo (Salvi, 1975).

[90] http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/minoranze/Romano.html (consultato il 7 maggio 2016).

[91] http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_09_greci.pdf (consultato il 7 maggio 2016).

Nel XVI secolo i paesi di lingua greca nel Salento erano almeno 27, nel XIX si ridussero a 15, attualmente si contano 9 comuni. Nel XIX secolo i paesi di lingua greca in Calabria erano 20, attualmente si contano soltanto 5 comuni nella provincia di Reggio (Salvi, 1975).

### 3.6.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua greca in Italia, la quale conta circa 10-12 000 parlanti[92] (vedi tabella 7) (Salvi, 1975: 123).

Tabella 7: Consistenza numerica della minoranza di lingua greca in Italia in prospettiva storica

| | | |
|---|---|---|
| Secondo i censimenti generali della popolazione: | | |
| 1861 | - | 20 268 (persone) |
| 1901 | 7 362 (famiglie) | - |
| 1911 | 6 905 (famiglie) | - |
| 1921 | 5 042 (famiglie) | 19 672 (persone) |
| Secondo l'indagine di Benito Spano: | | |
| 1964 | 6 430 (famiglie) | 23 633 (persone) |
| Secondo la stima approssimativa: | | |
| 1974 | - | 20 000 (persone) |

[92] Toso, F., Schede sulle minoranze tutelate della legge 482/1991; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 7 maggio 2016).

### 3.6.3. Lingua e situazione attuale

I dialetti greci appartengono al gruppo neo-greco. I dialetti greci si distinguono in due varietà: il *greco-otrantino* detto anche *greco-salentino* parlato nel Salento e il *greco-calabrese*, chiamato anche *greco-calabro* parlato nel Reggino. Entrambi questi dialetti utilizzano la lingua greca. Nel territorio salentino la lingua greca viene chiamata anche *grico*. Il termine grecanico viene invece applicato all'area calabrese[93].

La comunità greca viene riconosciuta come un gruppo etnico distinto e come minoranza linguistica sotto il nome di *Minoranza linguistica grica dell'Etnia Grico-salentina, o Minoranza linguistica grica dell'Etnia Grico-calabrese* e viene tutelata secondo la Legge 482/1999. L'Istituto Regionale Superiore di Studi Ellenocalabri (IRSSE) è molto attivo nel campo della promozione e della tutela del patrimonio greco. Nel comune di Bova è presente l'Osservatorio Permanente per la Lingua e Cultura Greca in Calabria che si occupa dello studio, della programmazione e del monitoraggio di attività il cui fine è quello di salvaguardare la lingua e la tradizione greca della Calabria. Per quanto riguarda invece la situazione bilingue, ci sono ancora tanti problemi nel campo dell'insegnamento e nell'amministrazione pubblica perché tutto è rimasto solo sulla carta. Nel comune di Bova il bilinguismo è presente solo sui cartelli stradali. Il problema maggiore della lingua greca in Italia è che essa è considerata da molti anni alla stregua di un dialetto, come la lingua "bassa" diffusa tra le persone analfabete, cioè tra i pastori ecc. La legge promuove l'insegnamento della lingua nelle scuole e nelle università, ma il problema è che mancano i professori e gli insegnanti con una conoscenza adeguata del greco-calabro. L'attività di formazione si svolge soltanto nei gruppi culturali a livello locale. È stata avviata un'attività di formazione sotto il nome di Jalò tu Vùa, che esiste grazie alla Comunità Europea, il cui scopo è quello di creare una grammatica greco-calabra. Una cosa sicuramente positiva è che tra i giovani cresce l'interesse per il dialetto greco-calabro[94].

[93] http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/minoranze/Romano.html (consultato il 7 maggio 2016).

[94] http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/Minoranza_linguistica_greca.pdf (consultato il 7 maggio 2016).

### 3.6.4. La posizione geografica della minoranza greca

Nell'immagine che segue si riporta la carta geografica in cui si segnala il punto della cosiddetta Grecia Salentina (vedi immagine 1).

Immagine 11: La posizione geografica della minoranza greca[95]




95

https://www.google.hr/search?q=la+minoranza+greca+in+italia+mappa&biw=1366&bih=618&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=0ahUKEwi6zsqnh8jMAhWLbhQKHYQWBNoQ_AUIBigB#imgrc=9es3NnSviOI_kM%3A (consultato il 7 maggio 2016).

## 3.7. La minoranza di lingua francese

Accanto all'italiano, la lingua francese è considerata lingua ufficiale nella regione amministrativa della Valle d'Aosta e riconosciuta come lingua della minoranza[96]. La minoranza francese è presente in Piemonte, in 19 comuni della provincia di Torino, nella Val Pellice, nella Val Chisone, nella Valle Germanasca e nel Comune di Susa[97] (vedi immagine 12).

### 3.7.1. Cenni storici

Il 22 settembre 1561 il duca Emanuele Filiberto emette l'editto con cui si impone l'impiego dell'italiano nei territori cisalpini e del francese nella zona transalpina. Nel corso dei secoli la lingua francese è molto ben radicata nei territori delle Alpi. Secondo l'editto ducale, il francese si diffuse tra la popolazione valdostana nonostante la Valle d'Aosta fosse un territorio cisalpino. E così il franco-provenzale diventa la lingua parlata della gente. A partire dal XV secolo la Chiesa e il clero valdostano iniziano a promuovere l'uso del francese nella predicazione mentre nel Settecento viene introdotto nelle scuole. Nelle Valli Valdesi il francese diventa ancora più popolare, tanto da essere impiegato nella scuola e nel culto, diventando il contrassegno dell'identità religiosa e culturale della comunità valdese. Nonostante la segregazione (fino al 1848), i Valdesi promuovono la lingua francese e utilizzano la traduzione francese della Bibbia come testo scolastico e il francese come lingua d'apprendimento di ogni materia. Con l'Unità d'Italia (nel 1861) il francese inizia ad essere posto in secondo piano e, con l'avvento del fascismo, vengono posti dei freni all'insegnamento e allo sviluppo delle lingue minoritarie, abolendo anche il francese. Ma la situazione cambia nel 1948 quando viene costituita la Regione autonoma in regime di bilinguismo, e grazie a questo, il francese ricomincia ad essere usato a ogni livello. I territori delle alte Valli Chisone, di Susa, della Castellata fanno parte del Regno di

96 http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francese_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).

97 http://www.regione.piemonte.it/cultura/cms/minoranze-linguistiche/francese.html (consultato il 7 maggio 2016).

Francia fino al Trattato di Utrecht nel 1713 che segna il *loro passaggio alla sovranità sabauda*[98].

### 3.7.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua francese in Italia, la quale conta circa 125 979 parlanti[99] (vedi tabella 8) (Salvi, 1975: 106).

Tabella 8: Consistenza numerica della minoranza di lingua francese in Italia in prospettiva storica

| Secondo i censimenti generali della popolazione italiana: | | |
|---|---|---|
| 1861 | - | - |
| 1901 | 18 958 (famiglie) | - |
| 1911 | 19 646 (famiglie) | - |
| 1921 | 23 972 (famiglie) | 90 700 (persone) |

98 http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francese_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).

99 http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francese_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).

### 3.7.3. Lingua e situazione attuale

Le comunità francesi parlano il dialetto franco-provenzale che appartiene al neolatino. I dialetti gallo-romanzi si dividono in 3 gruppi: il francese o lingua d'oil, il franco-provenzale e l'occitanico o lingua d'oc (Salvi, 1975). Va menzionato il franco-provenzale che si usa in alcune valli del Piemonte e in Valle d'Aosta. Viene definito come un francese molto arcaico, cioè come un proto-francese. In Valle d'Aosta il franco-provenzale viene utilizzato dal 67% degli informatori, è capito dall'82% e parlato dal 46%. Questo numero diminuisce nella città d'Aosta e nelle alte valli, mentre nei comuni più piccoli, la percentuale aumenta[100].

Quando si parla della tutela linguistica della minoranza francese, bisogna menzionare alcune novità contenute nello Statuto con cui si dichiara l'uguaglianza nella Valle tra la lingua francese e quella italiana, che gli atti pubblici possono essere redatti sia in francese che in italiano e che si prevede *l'assunzione in servizio, da parte delle amministrazioni statali operanti della Valle, di funzionari «possibilmente» originari della Regione o che conoscessero la lingua francese* (Pizzorusso, 1975: 268).

La tutela della minoranza francese si basa sul diritto internazionale dello Stato italiano. I francesi nella Valle godono l'autonomia territoriale che rappresenta il massimo grado della tutela minoritaria, e intendono anche raggiungere un bilinguismo totale al fine di permettere a tutti gli abitanti della Valle di utilizzare il francese o l'italiano. Le normative ivi vigenti promettono a tutti l'utilizzo del francese, *ma non assicurano agli appartenenti al gruppo linguistico francese o al gruppo linguistico italiano una specifica partecipazione all'utilizzazione delle risorse economiche, né una riserva di posti negli uffici pubblici* (Pizzorusso, 1975: 277). In Valle d'Aosta tutti gli uffici statali e regionali possono usare sia il francese sia l'italiano in qualsiasi attività e nelle dichiarazioni scritte ed orali (Pizzorusso, 1975).

La lingua francese viene insegnata in tutte le scuole della Valle d'Aosta, ma il problema è che gli insegnanti sono italofoni e che i programmi scolastici simili a

100 http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francoprovenzale_%28Enciclopedia-dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).

qualli italiani non tengono conto delle esigenze e degli aspetti della cultura locale (Salvi, 1975).

In Valle d'Aosta la lingua francese è tutelata dalla legislazione della Regione autonoma, e il suo insegnamento è stato garantito nelle scuole. Il francese è una lingua di riferimento per la politica autonomista locale e per l'attività culturale di livello più elevato, che favorisce *i rapporti e gli scambi con la Savoia e la Svizzera francofona*[101].

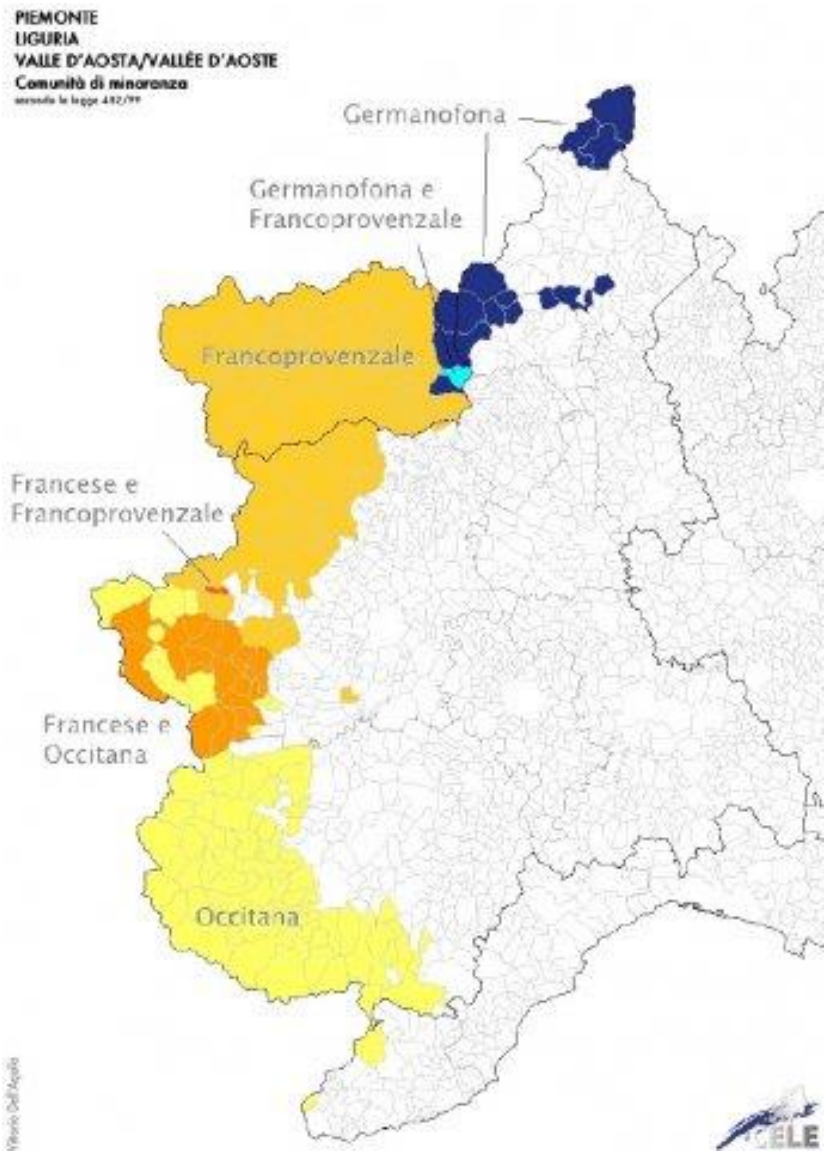
101

http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francese_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).

### 3.7.4. Posizione geografica della minoranza francese

Nell'immagine che segue si riporta la carta geografica da cui sono visibili le zone in cui abita la minoranza francese (vedi immagine 12).

Immagine 12: La posizione geografica della minoranza francese[102]




[102] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/francese/ (consultato il 7 maggio 2016).

## 3.8. Minoranza di lingua occitanica

In Italia la lingua occitana si utilizza nelle 14 valli e nei 120 comuni delle province di Cuneo, Torino, Imperia, che contano 180.000 abitanti, di cui la metà usa la lingua occitana parlata in Piemonte, nell'Alta Val Tanaro, Corsaglia, Maudagna, nelle valli Ellero, Pesio, Vermenagna, Gesso, Stura, Grana, Maira, Varaita, e Po con le laterali Bronda e Infernotto. Viene usata anche sul territorio torinese nelle valli Pellice, Chisone, Germanasca e nella Valle di Oulx (l'alta Val Susa). Si usa nella provincia ligure Olivetta San Michele e nella Valle Maira[103] (vedi immagine 13).

### 3.8.1. Cenni storici

Le prime poesie liriche scritte dai trovatori risalgono al XII secolo. Il primo trovatore di cui ci è giunta notizia è Guglielmo IX duca di Aquitania. A partire da questo momento la lingua e la letteratura occitanica inizia a svilupparsi. Nello stesso secolo, la maggior parte della popolazione occitanica diventa eretica e si unisce alle comunità dei Càtari e dei Valdesi. Siccome gli occitani si dichiarano eretici, il Papa organizza una crociata caratterizzata da spaventosi massacri. Il francese diventa una lingua di occupazione. Queste guerre causano la decadenza socio-economica della Linguadoca e perciò l'Occitania diventa una delle colonie della Francia. Nella metà del XII secolo i trovatori abbandonano le corti occitaniche per raggiungere le Alpi e i Pirenei e pian piano l'uso letterario della lingua d'oc sparisce. All'inizio del XIII secolo, il francese diventa la lingua pubblica in tutta l'Occitania settentrionale. La contea di Nizza cade sotto il dominio dei Savoia, e nello stesso periodo si decide che il piemontese sostituirà l'occitano. Nel 1860 l'Occitania viene ceduta alla Francia, e il francese ritorna ad essere la lingua ufficiale. Siccome i Savoia perseguitano i Valdesi, nel 1551 viene firmata la di "*Pace Cavour*", *primo esempio di fede diversa dalla cattolica, limitatamente alla Val Pellice, alla Val Germanasca ed al versante destro della media e bassa Val Chisone, dette Valli Valdesi*. La discriminazione e i massacri terminano nel XVII

[103] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/occitano/ (consultato il 9 maggio 2016).

secolo sotto il regno di Carlo Alberto. I Valdesi abbandonano le valli piemontesi e vanno in Calabria, dove iniziano le guerre contro i seguaci della religione valdese[104].

### 3.8.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua occitanica in Italia, la quale conta circa 200 000 parlanti[105] (vedi tabella 9) (Salvi, 1975: 165).

Tabella 9: Consistenza numerica della minoranza di lingua occitanica in Italia in prospettiva storica

| Secondo la stima approssimativa: | | |
|---|---|---|
| 1974 | - | 200 000 (persone) |

[104] http://www.prov-varese.leganord.org/lingue/Cultura_e_immagini_cpl_06_occitani.pdf (consultato il 9 maggio 2016).
[105] http://www.regione.taa.it/biblioteca/minoranze/piemonte.aspx (consultato il 9 maggio 2016).

### 3.8.3. Lingua e situazione attuale

L'occitano è una lingua indoeuropea, neolatina, che si basa sulle parlate iberiche e celto-liguri, latinizzate dalla conquista romana.[106] Appartiene al gruppo linguistico galloromanzo. I dialetti occitani in Italia fanno parte del gruppo settentrionale che si basa sul limosino, sull'averniate e sul provenzale alpino, altrimento detto gavot. L'eccezione è rappresenatta dalle parlate che si usano nelle parti della Briga Alta e di Olivetta S. Michele, che fanno parte dell'occitanico meridionale. Gli occitani piemontesi possono essere considerati trilingui, o addirittura quadrilingui, considerato che usano l'italiano nei rapporti pubblici e culturali, il piemontese nei rapporti economici e l'occitano tra di loro. Invece, nell'alta Valle Susa e nella Val Chisone gli occitani utilizzano anche il francese che si insegna nelle scuole elementari come materia facoltativa. L'occitano invece non viene insegnato (Salvi, 1975).

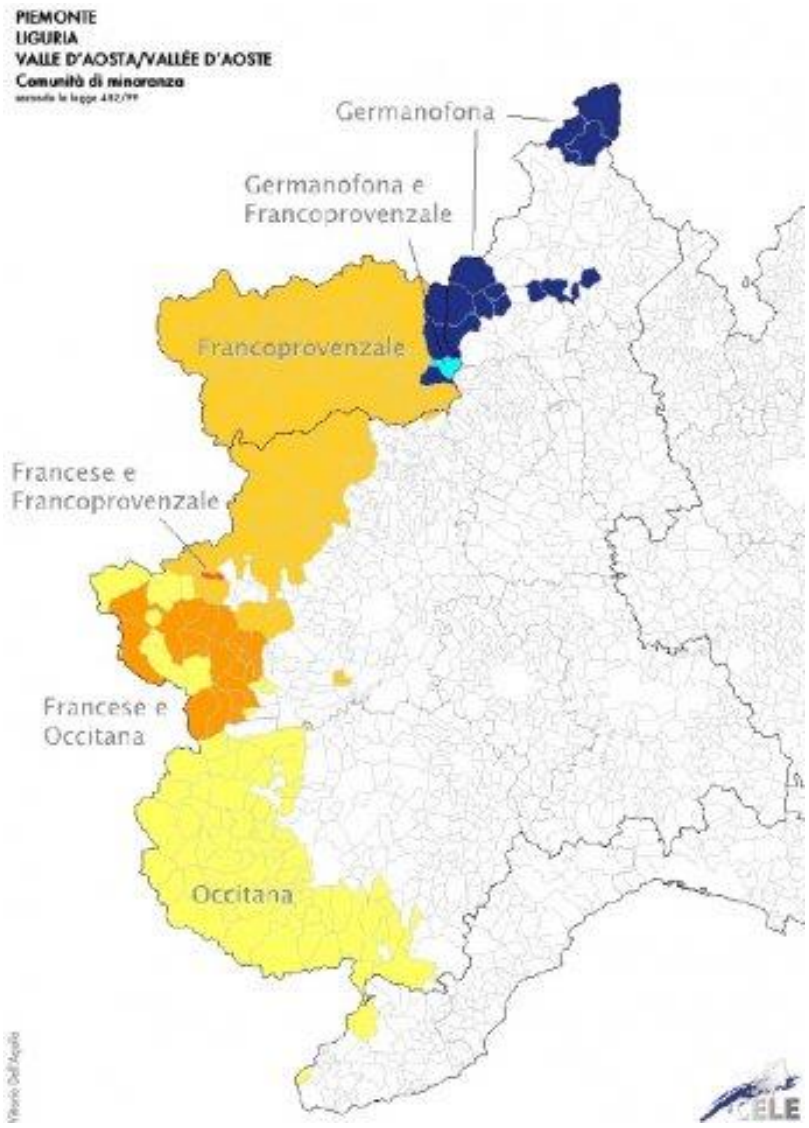
Nel 1958 il professor Corrado Grassi, ha pubblicato un'opera rivoluzionaria linguistica che ha contribuito al risveglio degli occitani d'Italia. Nel 1961 si forma la società neo-felibristica chiamata *l'Escolo dou Po* che supporta la poesia in lingua occitana dandole dignità (Salvi 1975).

[106] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/occitano/ (consultato il 9 maggio 2016).

### 3.8.4. Posizione geografica della minoranza occitanica

Nell'immagine che segue si riporta la carta geografica da cui sono visibili le zone in cui abitano gli appartenenti alla minoranza occitanica (vedi immagine 9).

Immagine 13: La posizione geografica della minoranza occitanica[107]




[107] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/occitano/ (consultato il 9 maggio 2016).

## 3.9. La minoranza di lingua slovena

La lingua slovena si usa nei 32 comuni del Friuli Venezia Giulia[108] nella zona della Val Canale dove si utilizza la lingua slovena, il friulano, l'italiano e il tedesco, nella Valle di Resia, nell'alta Valle dei Torre, nelle Valli del Natisone in provincia di Udine, nell'alto Collio, a Gorizia, a Trieste. Qui si tratta di territori bilingui o trilingui (si parla l'italiano, lo sloveno o il friulano) (Salvi, 1975) (vedi immagine 14).

### 3.9.1. Cenni storici

Gli Sloveni arrivano in Italia nel VI e nel VII secolo e si stabiliscono a sud-ovest, nella zona compresa tra le Alpi e i Balcani (Salvi, 1975). Durante questo periodo gli Sloveni occupano la Carniola, parte della Stiria, della Carinzia, dell'Istria, i monti e le valli friulane di San Pietro, Cividale, Tarcento e in questi luoghi si formano le nazioni slave. Gli Slavi abitano anche le regioni transdanubiane (oggi bassa Ungheria), ma con l'invasione degli Avari, emigrano in Pannonia, abbandonata dai Longobardi nel 568, quando quest'ultimi iniziano la conquista dell'Italia. Nel X secolo gli Sloveni si trovano già in Italia e combattono contro gli Avari. Gli sloveni colonizzano anche i monti, da sopra Cividale fino in Resia, conservando la loro lingua e cultura. Dopo molti anni, gli Sloveni si trasferiscono in Friuli che fa parte della Serenissima, dimostrandosi bravi cittadini, e con il passare del tempo il Friuli diventa la loro "patria" favorita[109].

Durante la II guerra mondiale Mussolini diffonde uno spirito antislavo. Ma anche nel dopoguerra la situazione non cambia. La minoranza slovena è discriminata nel far valere i propri diritti, senza una legge che la tuteli[110].

[108] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sloveno/ (consultato il 10 maggio 2016).
[109] http://www.lintver.it/storia-vicendestoriche-originesloveinfriuli.html (consultato il 10 maggio 2016).
[110] http://www.marsilioeditori.it/autori/scheda-libro/3177107-storia-degli-sloveni-in-italia/storia-degli-sloveni-in-italia (consultato il 10 maggio 2016).

### 3.9.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua slovena in Italia, la quale conta circa 60 000 parlanti (Toso, 2008) (vedi tabella 10) (Salvi, 1975: 208-209).

Tabella 10: Consistenza numerica della minoranza di lingua slovena in Italia in prospettiva storica

| | | |
|---|---|---|
| Secondo l'indagine del Gruppo di Studio Alpina di Bellinzona: | | |
| 1972 | - | (52 926 persone) |
| Secondo la stima approssimativa: | | |
| 1974 | - | 100 000 (persone) |

### 3.9.3. Lingua e situazione attuale

Lo sloveno è una lingua indoeuropea che appartiene al gruppo linguistico slavo meridionale. Come abbiamo detto prima, gli Sloveni vivono anche a Trieste, a Gorizia e a Udine ma ci sono delle differenza tra gli sloveni goriziani, triestini e quelli di Udine. Nella provincia di Udine non riconoscono un'identità slovena, favoriscono le proprie varietà dialettali. Mentre quelli di Gorizia e di Trieste promuovono la crescita culturale e sociale della minoranza, e godono anche del diritto al bilinguismo totale. Vengono spesso organizzati eventi ricreativi, sportivi, teatrali e scolastici in sloveno che promuovono lo sloveno standard, ed evitano l'uso dei dialetti. A Trieste si pubblica il quotidiano *Primorski dnevnik* e vengono anche trasmessi programmi radiofonici della Rai in lingua slovena (Toso, 2008).

La lingua slovena viene riconosciuta come lingua minoritaria dalla Legge 482/99 "Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche" e dalla Legge 38/2001 che tutela la minoranza slovena presente in Friuli Venezia Giulia[111].

La tutela della minoranza slovena è articolata in questo modo (Pizzorusso, 1975):

- esiste una tutela internazionale prevista dallo Statuto speciale, che riguarda soltanto gli jugoslavi del territorio triestino;
- esiste una legislazione interna statale che si riferisce alla tutela della minoranza in ambito scolastico che vale solo per le province di Gorizia e Trieste;
- esiste un principio costituzionale che si riferisce alla tutela della minoranza che viene applicato all'intera minoranza slovena.

Lo Statuto dellla Regione Friuli Venezia Giulia riprende questo principio, che potrebbe esssere tendenzialmente operante in relazione all'intero gruppo linguistico sloveno, se non fose per il fatto che finora la sua attuazione è stata quasi completamente paralizzata dall'interpretazione della Corte costituzionale

111 http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/user_cm/Documenti/Sportelli_Linguistici/Sportello_Sloveno/Storia_lingua_slovena.pdf (consultato il 10 maggio 2016).

che nega la competenza della Regione in materia di tutela delle minoranze linguistiche (Pizzorusso, 1975: 234-235).

A seconda delle misure di tutela della minoranza slovena, essa si divide in tre parti (Pizzorusso, 1975):

- i nuclei della provincia di Udine che seguono le regole generali, anche se privi di qualunque tutela specifica;
- i nuclei della provincia di Gorizia che si rifanno alla legislazione interna statate in ambito scolastico;
- i nuclei della provincia di Trieste dove si applicano tutte le forme di tutela.

Nelle scuole materne, elementari e secondarie italiane della provincia di Gorizia e di Trieste l'insegnamento si svolge anche in lingua slovena e i diplomi e i certificati sloveni hanno lo stesso valore di quelli rilasciati dalle scuole italiane. Per gli alunni che frequentano una scuola con lingua d'insegnamento slovena, l'italiano è materia obbligatoria. Ogni insegnante deve avere piena conoscenza della lingua slovena oppure la loro lingua madre deve essere lo sloveno (Pizzorusso, 1975).

Il bilinguismo dovrebbe essere presente negli atti pubblici, negli avvisi ufficiali, nelle pubblicazioni ufficiali e le indicazioni stradali dei luoghi dovranno essere bilingui (Pizzorusso, 1975). Dopo l'entrata della Slovenia nell'Unione europea avvenuta il 1º maggio 2004, è migliorata la cooperazione tra Italia e Slovenia nel campo scolastico[112].

Sussistono però dei problemi che il Governo Italiano dovrebbe cercare di risolvere[113]:

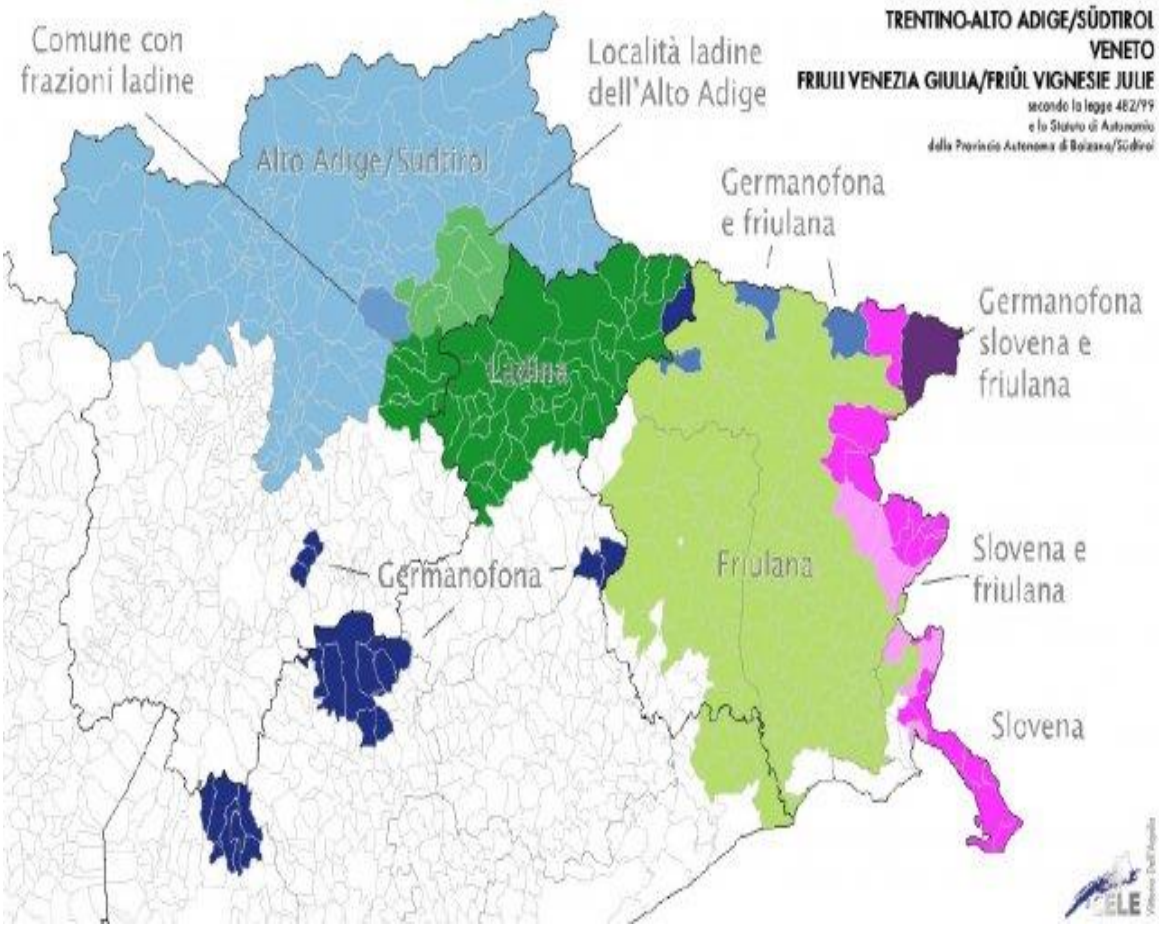
- a Trieste e Gorizia non sempre si favorisce la lingua slovena
- difficoltà nell'utilizzo dello sloveno nell'ambito amministrativo
- *non equilibrata presenza dell'elemento sloveno nell'impiego pubblico*
- *squilibrata diffusione dei programmi televisivi della RAI in lingua slovena*

[112] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sloveno/ (consultato il 10 maggio 2016).
[113] http://www.greenman.it/2009/09/storia-della-minoranza-slovena-in-italia/ (consultato il 10 maggio 2016).

### 3.9.4. La posizione geografica della minoranza slovena

Nell'immagine che segue si riporta la carta geografica da cui sono visibili le zone in cui abitano gli sloveni (vedi immagine 9).

Immagine 14: La posizione geografica della minoranza slovena[114]




[114] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sloveno/ (consultato il 10 maggio 2016).

## 3.10. La minoranza di lingua sarda

*Tra le minoranze linguistiche dello Stato Italiano quella Sarda è la più numerosa*.[115] Il sardo si parla in tutta la Sardegna, ad eccezione della città di Alghero dove si parla il catalano e della comunità tabarchine di Carloforte e Calasetta[116] (vedi immagine 15).

### 3.10.1. Cenni storici

La Sardegna è stata colonizzata prima dai Fenici e dai Cartaginesi. Nel 238 a.C. giungono i Romani che portano con sé la lingua latina. Nel IX secolo l'isola viene divisa in quattro Giudicati, cioè stati indipendenti le cui leggi vengono scritte in sardo illustre. Arrivano poi i Pisani e i Genovesi che dividono di nuovo la Sardegna mentre il Giudicato di Arborea ne rimane parzialmente escluso. Con la discesa degli Aragonesi, la vita sociale e culturale della Sardegna cambia. Gli Aragonesi formano un governo vicereale e un parlamento che si riunisce a Cagliari, le leggi fondamentali rimangono invariate, ma il sardo ufficiale viene sostituito con quello catalano. Dopo l'unione dell'Aragona e della Castiglia, la Sardegna si ritrova sotto il dominio spagnolo, e lo spagnolo (che poi lascia le proprie tracce in tutto il sardo[117]) sostituisce il catalano negli usi pubblici. In seguito la Sardegna diventa territorio dell'Austria e poi dei Savoia e in quel periodo viene costituito il Regno di Sardegna. Nel 1764 il governo di Torino introduce alcune riforme, come ad esempio l'uso dell'italiano come lingua ufficiale. Cento anni dopo, i pascoli vengono concessi ai privati e questo causa una crisi dell'economia pastorale tradizionale. Alcuni anni dopo il feudalismo scompare, le grandi proprietà vengono anche date ai privati e alla fine si crea una borghesia agraria. Questa crisi economica dura fino alla Prima guerra mondiale. Negli anni Venti si forma il

[115] http://guide.supereva.it/lingua_sarda/interventi/2009/01/la-lingua-sarda (consultato il 11 maggio 2016).
[116] Toso, F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 11 maggio 2016).
[117] http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-sardi_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 11 maggio 2016).

partito PsdAz[118] che viene definito come un partito agrario che diventa poi il partito etnico che si occuperà della linguistica e della cultura della Sardegna (Toso, 2008). Nel 1997 il sardo, accanto all'italiano, diventa la lingua ufficiale della Sardegna[119].

### 3.10.2. Consistenza numerica

Nella seguente tabella si riportano i dati inerenti alla consistenza numerica della minoranza di lingua sarda in Italia, la quale conta circa un milione di parlanti[120] (vedi tabella 11) (Salvi, 1975: 176).

Tabella 11: Consistenza numerica della minoranza di lingua sarda in Italia in prospettiva storica

| | | |
|---|---|---|
| Secondo il «Rapport sur la communauté sarde»: | | |
| 1967 | - | 1 200 000 (persone) |
| Secondo la stima approssimativa: | | |
| 1974 | - | 1 200 000 (persone) |

[118] Il Partito sardo d'azione (Toso, 2008).
[119] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sardo/ (consultato il 11 maggio 2016).
[120] Toso F., Schede sulle minoranze tutelate dalla legge 482/1991; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 11 maggio 2016).

### 3.10.3. Lingua e situazione attuale

La lingua sarda è una lingua neolatina che appartiene al gruppo occidentale ed è un insieme dialettale arcaico del logudorese e del campidanese. Il sardo non viene considerato come una lingua minoritaria, ma come un gruppo *di parlate estranee al sistema dei dialetti italiani ma privo, tradizionalmente e nella realtà attuale, di una lingua-tetto di riferimento diversa dall'italiano letterario* (Toso, 2008: 104).

L'italiano influisce molto sulla lingua sarda e viene considerato alla stregua di una lingua veicolare. La lingua sarda non ha la koinè regionale poiché esiste il logudorese letterario che si usa nelle poesie, e il campidanese generale che si basa sul dialetto di Cagliari. Il sardo e l'italiano non si contrappongono. Le distinzioni si mescolano nell'uso alternato con fenomeni di sostituzione di commutazione di codice e plurilinguismo. Il plurilinguismo offre una vasta scelta linguistica a seconda delle diverse esigenze e delle diverse occasioni e grazie all'italianizzazione delle parlate locali si sono diffuse le varietà regionali dell'italiano, in questo caso il sardo, che ricoprono situazioni informali[121]. *Pur essendo sentito, infatti, come fondamentalmente estraneo alle tradizioni più autenticamente popolari, il suo possesso viene tuttavia considerato necessario e, in ogni caso, simbolo potente di avanzamento sociale, anche nel caso di diglossia senza bilinguismo* (Toso, 2008: 105).

Nel 2006 la Giunta Regionale redige un protocollo di scrittura "sa Limba Sarda Comuna" (la lingua sarda comune) con lo scopo di creare una lingua ufficiale che si potrà usare nell'ambito amministrativo[122] nonchè una sorta di bilinguismo istituzionale con l'italiano (Toso, 2008).

I risultati sociolinguistici dell'Università di Cagliari nel 2007 dimostrano che il 68,4% dei sardi parla la lingua sarda, il 29,9% dichiara di averne solo una competenza passiva mentre il 29% dichiara di non capirlo[123] (Toso, 2008).

[121] http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-sardi_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 11 maggio 2016).
[122] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sardo/ (consultato il 11 maggio 2016).
[123] http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sardo/ (consultato il 11 maggio 2016).

La lingua sarda conserva le tracce del sostrato prelatino e molte parole utilizzano oggi questi “fossili” linguistici che si possono trovare anche nei toponimi. Le prime testimonianze scritte in sardo risalgono al Medioevo, e tra le più importanti vanno annoverate la Carta, *del re/giudice Torkitòrio di Càlari e il Privilegio di Mariano del Logudoro entrambe del 1070/1080*. Il sardo non è uguale in ogni parte dell’isola, siccome ogni zona ha la propria storia con parole importate da altre lingue che caratterizzano tuttora le diverse varietà del sardo[124].

I sardi promuovono la propria produzione letteraria, il proprio patrimonio folcloristico di canti e danze e il patrimonio idiomatico regionale presso i settori dell’opinione pubblica. In Sardegna riveste un importante ruolo linguistico l'Osservatorio regionale per la cultura e la lingua sarda come pure il Centro di studi filologici e linguistici sardi e gli atenei isolani di cattedre di linguistica sarda (Toso, 2008).

Il sardo è riconosciuto come lingua minoritaria ed è tutelato. Il sardo è lingua ufficiale della Sardegna (accanto all’italiano), ma sussistono *difficoltà di attuazione soprattutto per i problemi legati alla definizione di uno standard*[125]*.*

[124] http://guide.supereva.it/lingua_sarda/interventi/2009/01/la-lingua-sarda (consultato il 11 maggio 2016).
[125] Toso F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 11 maggio 2016).

### 3.10.4. La posizione geografica della minoranza sarda

Nell'immagine che segue si riporta la carta geografica in cui viene segnalata la posizione geografica della minoranza sarda (vedi immagine 15).

Immagine 15: La posizione geografica della minoranza sarda[126]

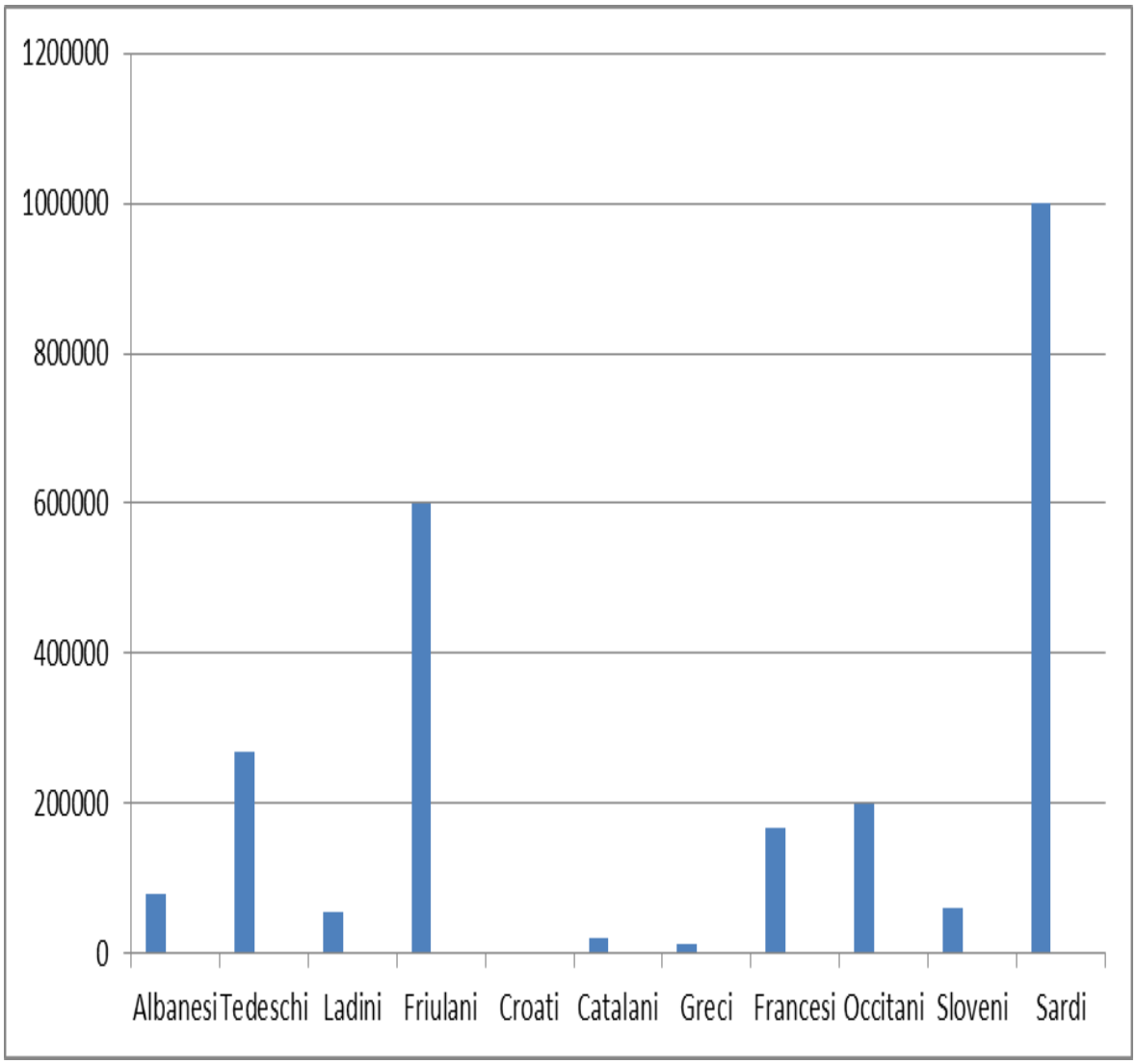



[126] https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1f/Sardinia_Language_Map.png (consultato il 11 maggio 2016).

## 3.11. Consistenza numerica delle minoranze linguistiche

Nel seguente grafo si riportano i dati recenti inerenti alla consistenza numerica delle minoranze lingustiche in Italia (vedi grafo 1).

Grafo 1: La consistenza numerica recente delle minoranze linguistiche in Italia



# 4. PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLE MINORANZE LINGUISTICHE IN ITALIA

La storia della lingua italiana ci insegna che la lingua si trasmette e si manifesta in modo orale e scritto. La lingua scritta che è quella più colta si manifesta nelle classi sociali privilegiate. Essa è legata all'istruzione, è lontana da quella parlata e si utilizza soprattutto in ambito letterario. Questa lingua "colta" ha una connotazione elitaria poiché, come indicato nella frase precedente, soltanto la gente colta la usa. Le persone "non colte" non possiedono il codice per poterla usare. Dall'altra parte ci sono delle produzioni linguistiche non scritte che includono le "poesie popolari" e le lingue, i dialetti parlati ("Ligue Internationale de l'Enseignement, de l'Education et de la Culture Populaire" Sezione Italiana, 1974).

Uno dei problemi è sicuramente la migrazione. Spesso la gente del Sud emigra al Nord, portando con sé la propria cultura, la propria lingua, cioè il dialetto. Ma con il susseguirsi delle generazioni, la cultura originaria si perde, non sopravvive ("Ligue Internationale de l'Enseignement, de l'Education et de la Culture Populaire" Sezione Italiana, 1974). *In questo modo le generazioni giovani vengono introdotte in un'anti-cultura, anonima, senz'anima. Oggi quella "vitalità" a cui si accennava prima, e che consiste non nella conversazione pura e semplice, ma nella reazione alle imposizioni culturali, tende ad esaurirsi, con conseguenze molto, molto gravi* ("Ligue Internationale de l'Enseignement, de l'Education et de la Culture Populaire" Sezione Italiana, 1974: 20).

L'altro problema riguarda l'aspetto economico. Le minoranze antiche che non sono interessate al consumismo, vengono identificate come i gruppi economicamente più deboli e nessuno non è interessato alla loro sopravvivenza. C'è una grande differenza tra teoria e prassi. Si propongono delle idee contro la discriminazione, il razzismo tra persone che appartengono alle minoranze linguistiche, entiche o religiose, ma spesso le idee espresse non si realizzano e non si attuano ("Ligue Internationale de l'Enseignement, de l'Education et de la Culture Populaire" Sezione Italiana, 1974).

*È inoltre molto difficile verificare l'appartenenza delle persone a una minoranza e spesso l'appartenenza non è documentata attraverso un'anagrafe nazionale e il relativo legame viene conseguentemente accertato caso per caso quando ciò si rende necessario* (Giannini, Scaglione, 2011: 153).

Le minoranze sono come comunità intermedie o formazioni sociali omogenee, ma sono sprovviste di una propria organizzazione giuridico-formale. Le minoranze sono piccole comunità, all'interno di una più grande, accumunate da diversi tipi di interessi comuni. Questi interessi vengono di solito tutelati dalle autorità di una nazione. Ad esempio quando si tratta di una minoranza linguistica, si cerca di usare quella lingua in tutti i rapporti che questa minoranza ha con lo Stato e con la legge. Un altro modo per tutelare le minoranze è quello di fare in modo che queste abbiano accesso alle cariche politiche, in modo che anche i loro interessi siano rappresentati da qualcuno. In quanto gruppi sociali con un interesse comune, viene naturale pensare che queste minoranze si possano presentare come soggetto giuridico, e che tutti i suoi appartenenti potrebbero, ad esempio, citare o essere citati in giudizio dinanzi a un tribunale, ma di solito così non è. Questo rende le minoranze simili ad una semplice comunità, incapace di tutelare direttamente i propri interessi. Solo lo Stato le riconosce e decide cosa proteggere e cosa invece no, loro non possono chiedere né pretendere nulla. Diventa quindi necessario eleggere un organo in grado di rappresentare tutta la comunità dal punto di vista giuridico e politico. Ma ciò si rivela spesso complicato, perché è necessario essere sicuri che questo organo rappresenti in modo oggettivo la comunità e che rispetti gli interessi di tutti. Una soluzione potrebbe essere quella di eleggere come rappresentante di queste minoranze qualcuno che sia autonomo da esse, come un partito nazionale o un ente religioso. A volte è possibile che a rappresentare queste minoranze sia uno stato-estero, specie se questo è la patria della minoranza (Giannini, Scaglione, 2011). Il bilinguismo può sopravvivere solo in quelle comunità dove entrambe le lingue si utilizzano nell'ambito pubblico e privato, ma il bilinguismo non sopravvive nelle situazioni in cui entrambe le lingue sono separate (Tosi, 1995).

Oggi è purtroppo molto diffuso il cosidetto fenomeno del *suicidio* di una lingua. Abbiamo una lingua killer che è istituzionalmente e socio-economicamente forte. Nel nostro caso la lingua killer è la lingua italiana in Italia. I parlanti sono

responsabili di ciò siccome abbandonano deliberatamente una varietà in favore di un'altra. L'omicidio avviene in situazioni di pressione sociale. Ad esempio, i dialetti spesso soffrono (Orioles, 2002) a causa *dell'emarginazione e della connotazione sociale di monolingui dialettali, mentre i sostenitori della ricchezza, della bellezza e dell'espressività delle lingue locali sono di solito bilingui, in grado di usare con sicurezza la lingua nazionale* (Orioles, 2002: 154). Tutelare le lingue dovrebbe significare promuovere ed incoraggiare il plurilinguismo (Orioles, 2002).

È molto difficile parlare dell'educazione plurilingue in Italia poiché ci sono ancora molti problemi irrisolti (Di Iorio, 1983: 6):

- *mancano descrizioni adeguate di alcune parlate di minoranza*;
- *non è sempre chiaro il rapporto tra la varietà locale e la lingua nazionale standard diversa dall'italiano*;
- *in qualche caso è certo che localmente si parla una varietà notevolmente diversa dallo standard*;
- *in diversi casi è oggettivamente debole uno standard comune (Sardegna)*;
- *gli insegnanti della scuola di base devono avere una attrezzatura linguistica minima (sapere consultare dizionari e grammatiche…)… ciò importa un lavoro di formazione e riforma della passata formazione*.

Molti ritengono che il bilinguismo rappresenti un pericolo, perché la presenza della seconda lingua si considera come un disturbo o come un'interferenza [127], che spesso ha una connotazione negativa. Ma ciò non è vero. Molti Paesi, infatti, promuovono l'insegnamento di una o più lingue fin dalla scuola primaria. L'insegnamento delle lingue straniere apre la percezione umanitaria delle culture diverse dalla propria, contribuisce a creare la comprensione internazionale e a superare le barriere nazionalistiche (Di Iorio, 1983).

Il C.M.I.E.B.[128] condivide le idee che (Di Iorio, 1983):

[127] L'interferenza è *deviazione dalla norme dell'una e dell'altra lingua che compaiono nel discorso di bilingui come risultato di un contatto linguistico… implica la risistemazione delle strutture risultanti dall'introduzione di elementi stranieri nei domini della lingua più complessamente strutturati* (Weinreich, 2008: 3).
[128] Il *Centro mondiale informazione educazione bilingue* (Di Iorio, 1983).

a) conoscere ed apprendere una lingua o un dialetto significa conoscere la cultura diversa dalla propria;
b) riconoscere e promuovere la cultura dell'altro significa riconoscere il suo diritto;
c) ogni persona ha diritto alla sua lingua materna e può apprendere ed usare una o più lingue con i suoi contadini;
d) ogni bambino ha diritto, fin dalla sua nascita, ad un'educazione bilingue;
e) promuovere il bilinguismo e il plurilinguismo;
f) tutelare tutte le popolazioni che parlano un'altra lingua oppure il dialetto rispetto a coloro che parlano le lingue dominanti.

# CONCLUSIONE

Il quadro linguistico italiano è composto dall'italiano, dai dialetti e dalle varie lingue minoritarie. Il termine minoranza linguistica si riferisce ai gruppi etnici che parlano una lingua materna diversa da quella di una maggioranza (la minoranza catalana in Sardegna).

La glottologica e la sociolinguistica si occupano delle lingue minoritarie e stabiliscono i rapporti di parentela tra i vari idiomi, classificando la gerarchia "lingua-dialetto". Il dialetto assume spesso una connotazione negativa perché si pensa che non sia colto o formale, a differenza invece della lingua nazionale che viene considerata come colta ed istituzionalizzata, motivo per cui la lingua minoritaria viene usata di meno ed è spesso linguisticamente svantaggiata. Nell'Ottocento nasce l'attivismo grazie alla moltiplicazione delle lingue e alla creazione delle identità nazionali e pian piano alle nazioni vengono concessi i diritti linguistici e culturali che in passato erano stati loro negati.

In una comunità minoritaria ci può essere una lingua alloglotta e una forma dialettale che si usa nell'ambito familiare. Distinguiamo quindi la lingua nazionale che è la lingua istituzionale dello Stato, la lingua ufficiale che è la lingua del governo regionale e il dialetto, ovvero la lingua vernacolare, che è la lingua popolare grazie alla quale si riconoscono i membri di una comunità linguistica. Una lingua minoritaria viene considerata dialetto fino a quando lo Stato non la promuove e fino a quando non instaura il bilinguismo con la lingua ufficiale.

Quando invece si parla di isole linguistiche, s'intendono le comunità di lingua non italiana che sono numerose. Le isole linguistiche albanesi, catalane e greche, che sono isolate e presenti tra la popolazione italiana, godono dei diritti di libertà e di uguaglianza simili a quelli dei cittadini italiani mentre quelle tedesche, francesi e slave, che sono situate sui territori confinanti con gli Stati in cui queste lingue sono lingue nazionali, godono di diritti particolari spettanti alle minoranze.

L'Italia non è un Paese omogeneo, è abitata da persone di svariate nazionalità. Va però detto che molte lingue sono tutt'oggi discriminate e linguisticamente svantaggiate (il sardo, il ladino-dolomitico, ecc.). La Legge n. 482/1991 tutela le minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano e promuove le loro lingue e il loro patrimonio culturale, ma il problema è che esse sono menzionate solo nell'articolo 6, che si riferisce all'uso di una lingua diversa da quella dello Stato. Tutti questi leggi e articoli proibiscono la discriminazione linguistica, delineano il bilinguismo assoluto. Ma è veramente così? Forse tante cose sono rimaste solo sulla carta. Per quanto riguarda alcune minoranze, il bilinguismo non può essere introdotto nelle scuole per mancanza di fondi. Sussistono svariati problemi legati al plurilinguismo come, ad esempio, la migrazione (la gente dal Sud emigra al Nord, portando con sé la propria cultura e la propria lingua, ma con il susseguirsi delle generazioni, la cultura originaria si perde, non sopravvive). L'altro problema è l'economia perché le minoranze etniche sono identificate come gruppi economicamente molto deboli e nessuno è interessato alla loro sopravvivenza. Per essere un Paese plurilingue perfetto, lo Stato dovrebbe saper conoscere, apprendere, riconoscere e promuovere una lingua o un dialetto. Ogni bambino, fin dalla sua nascita, dovrebbe godere del diritto a un'educazione bilingue, si dovrebbe promuovere il bilinguismo e il plurilinguismo e tutelare tutte le popolazioni che parlano un'altra lingua oppure il dialetto, rispetto a coloro che parlano le lingue dominanti.

## RIASSUNTO IN ITALIANO

Nella presente tesi vengono descritte tutte le minoranze linguistiche in Italia, che si classificano secondo i censimenti numerici, i cenni storici, lo stato della loro lingua, la situazione sociolinguistica e la posizione geografica. Tutte le minoranze linguistiche analilzzate sono tutelate dalla Legge n. 482/1999. Esse sono: la minoranza linguistica albanese, la minoranza tedesca, la minoranza croata (la meno numerosa), la minoranza sarda (la più numerosa), la minoranza ladina, la minoranza friulana, la minoranza catalana, la minoranza francese, la minoranza occitana e la minoranza slovena.

## RIASSUNTO IN CROATO

Tema diplomskog rada su jezične manjine u Italiji koje čine Albanci, Njemci, Ladini, Friulani, Katalanci, Francuzi, Grci, Slovenci i Sardi koji se klasificiraju i razlikuju po vlastitoj povijesti, jeziku, sociolingvističkoj situaciji i po geografskom položaju. Zakon 482/1999 temeljni je zakon koji štiti navedene jezične manjine, promovira njihovu jezičnu i kulturnu tradiciju.

## RIASSUNTO IN INGLESE

The thesis lists and explains linguistic minorities in Italy, such as Albanians, Germans, Ladins, Friulians, Catalans, French, Greeks, Slovenes and Sardinians that are classified and differentiated by their own history, language, sociolinguistic situation and the geographical location. All of these minorities are protected by the Law 482/1999, which protects the rights of linguistic minorities. Many minority languages today are at a disadvantage and subject to discrimination. Unfortunately, minority languages are mentioned only in Article 6.

## BIBLIOGRAFIA


Bartole S., Olivetti Rason N., Pegoraro L. (a cura di), *La tutela giuridica delle minoranze,* CEDAM, Padova, 1998.

Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1987.

Berruto, G., *Le varietà del repertorio*, in A. A. Sobrero ed. (1993), pp. 3-36.

Bombi R., Graffi G. (a cura di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare: atti del Convegno internazionale, Udine, 5-7 dicembre 1996*, Forum, Udine, 1998.

Breu W. (a cura di), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie: problemi di morfologia e sintassi: atti del convegno internazionale-Costanza, 8-11 ottobre 2003*, Centro editoriale e librario, Università di Calabria, Calabria, 2005.

De Rosa, R., *Riflessioni sul plurilinguismo. Un dialogo privato su un fenomeno pubblico in espansione*, Casagrande, Bellinzona, 2009.

Di Iorio, F. (a cura di), *L'educazione plurilingue in Italia; [relazioni di] Berruto ... [et al.]*, CEDE, Frascati, 1983.

Giannini S., Scaglione S. (a cura di), *Lingue e diritti umani,* Carocci, Roma, 2011.

*I diritti delle minoranze etnico-linguistiche: atti dell'8 convegno di studi: Gorizia, 25-26-27 settembre 1972, Sala del Palazzo Attems*, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1974.

Marcato G. (a cura di), *Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto: atti del Convegno, Sappada/Plodn (Belluno), 1-4 luglio 1999*, Unipress, Padova, 2000.

Orioles V., *Le minoranze linguistiche: profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Il calamo, Roma, 2003.

Orioles V. (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche: problemi, applicazioni, prospettive: in ricordo di Giuseppe Francescato: atti del Convegno di studi, Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001*, Forum, Udine, 2002.

Pizzorusso A., I*l pluralismo linguistico in Italia fra stato nazionale e autonomie regionali*, Pacini, Pisa, 1975.

Rossi L. (a cura di), *L'italiano e le altre lingue*, Edimond, Città di Castello, 2012.

Salvi, S., *Le lingue tagliate: storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Rizzoli, Milano, 1975.

Tosi A., *Dalla madrelingua all'italiano: lingue ed educazione linguistica nell'Italia multietnica*, La nuova Italia, Scandicci, 1995.

Toso, F., *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il mulino, Bologna, 2008.

Weinreich, U., *Lingue in contatto*, Utet, Torino, 2008.

## SITOGRAFIA


1. http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/ (consultato 28 giugno 2016).
2. Maraschio N., Robustelli C., *Minoranze linguistiche: la situazione in Italia*; http://www.efnil.org/documents/conference-publications/dublin-2009/10-Dublin-Maraschio-Mother.pdf (consultato il 5 aprile 2016).
3. Fusco F., *Le minoranze linguistiche: una storia attraverso i termini*; http://ww2.unime.it/erasmusip/wp-content/uploads/Fusco-Identit%C3%A0.pdf (consultato il 5 aprile 2016).
4. Ruffino G., Vanvolsem S., *I concetti di lingua e dialetto nella Sicilia oggi*; http://www.ucwallon.be/PDF/ngld.pdf (consultato il 5 aprile 2016).
5. http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetto/ (consultato il 5 aprile 2016).
6. http://documents.tips/documents/che-cose-linterlinguistica.html (consultato il 5 aprile 2016).
7. http://info.hazu.hr/hr/clanovi_akademije/osobne_stranice/z_muljacic (consultato il 5 aprile 2016).
8. http://guide.supereva.it/italiano_dialetti/interventi/2011/01/alloglossia-bilinguismo-diglossia-e-dilalia (consultato il 5 aprile 2016).
9. http://www.treccani.it/enciclopedia/koine/ (consultato il 5 aprile 2016).
10. http://www.radioradicale.it/exagora/le-minoranze-linguistiche-in-italia (consultato il 5 aprile 2016).
11. http://www.treccani.it/vocabolario/plurilinguismo/ (consultato il 5 aprile 2016).
12. Maraschio N., Robustelli C., *Minoranze linguistiche: la situazione in Italia*; http://www.efnil.org/documents/conference-publications/dublin-2009/10-Dublin-Maraschio-Mother.pdf (consultato il 10 aprile 2016).
13. Lattanzi G., *La tutela delle minoranze in Italia*; http://www.cortecostituzionale.it/documenti/relazioni_internazionali/RI_20130606_LATTANZI.pdf (consultato il 10 aprile 2016).
14. http://www.reggenza.com/tesi-di-laurea/elenco/anno-2013/128-la-tutela-delle-minoranze-linguistiche-in-italia-e-la-comunita-cimbra-dellaltopiano-di-asiago/file.html (consultato il 11 aprile 2016).

15. https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/art_6.pdf (consultato il 11 aprile 2016).
16. http://www.itclucca.lu.it/documenti_alunnifamiglie/produzioni_alunni/analisi_articoli_costituzione_2Ia.pdf (consultato il 11 aprile 2016).
17. https://www.google.hr/search?q=articolo+6&biw=1366&bih=618&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=0ahUKEwiYmqHQ0Y7MAhWD6RQKHTbODNcQ_AUIBigB#tbm=isch&q=articolo+6+della+costituzione+italiana&imgrc=hrY6rnKJarOlIM%3A (consultato il 11 aprile 2016).
18. https://impariamolacostituzione.wordpress.com/2010/03/20/articolo-2-costituzione-italiana/ (consultato il 13 aprile 2016).
19. https://impariamolacostituzione.wordpress.com/2010/03/20/articolo-2-costituzione-italiana/ (consultato il 13 aprile 2016).
20. http://www.reggenza.com/tesi-di-laurea/elenco/anno-2013/128-la-tutela-delle-minoranze-linguistiche-in-italia-e-la-comunita-cimbra-dellaltopiano-di-asiago/file.html (consultato il 13 aprile 2016).
21. https://impariamolacostituzione.wordpress.com/2010/03/20/articolo-2-costituzione-italiana/ (consultato il 13 aprile 2016).
22. https://impariamolacostituzione.files.wordpress.com/2010/03/art2testo.jpg (consultato il 13 aprile 2016).
23. https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=3 (consultato il 13 aprile 2016).
24. http://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-francese/ (consultato il 13 aprile 2016).
25. http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=dichdiruomo (consultato il 13 aprile 2016).
26. https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/art_3.pdf (consultato il 13 aprile 2016).
27. https://impariamolacostituzione.files.wordpress.com/2010/03/art3-testo.jpg (consultato il 13 aprile 2016).
28. http://www.cesdomeo.it/italiane.asp (consultato il 28 aprile 2016).
29. Toso F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla Legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 28 aprile 2016).

30. http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_10_albanesi.pdf (consultato il 28 aprile 2016).
31. Toso F., Schede sulle minoranze tutelate dalla Legge 482/1991; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 28 aprile 2016).
32. http://www.internazionale.it/scienza/2015/07/09/italia-albanesi-arberesh (consultato il 28 aprile 2016).
33. http://www.internazionale.it/scienza/2015/07/09/italia-albanesi-arberesh (consultato il 28 aprile 2016).
34. http://guide.supereva.it/italiano_dialetti/interventi/2009/10/le-minoranze-linguistiche-tedesche-in-italia (consultato il 28 aprile 2016).
35. http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/L/lemmario.shtml (consultato il 28 aprile 2016).
36. http://www.utetgrandiopere.it/index.php/catalogo/item/grande-dizionario-italiano-dell-uso (consultato il 28 aprile 2016).
37. http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-tedesca_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 28 aprile 2016).
38. Toso F. *Schede sulle minoranze tutelate dalla Legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 28 aprile 2016).
39. http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-tedesca_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 28 aprile 2016).
40. Toso F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 28 aprile 2016).
41. https://www.google.hr/search?q=mappa+dei+tedeschi+in+italia&biw=1366&bih=618&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=0ahUKEwjS45fRlLTMAhUJCCwKHTewDowQ_AUIBigB#tbm=isch&q=germanofoni+alto+adige&imgrc=elpAuzVGhKeI0M%3A (consultato il 28 aprile 2016).
42. http://www.gfbv.it/ladin/dossier/ladin-it.html (consultato il 30 aprile 2016).
43. http://www.ladinia.org/blog/2009/02/12/il-dizionario-della-gente-di-lozzo/ (consultato il 30 aprile 2016).
44. http://freeweb.dnet.it/liberi/min_it/min_it.html (consultato il 30 aprile 2016).

45. http://www.gfbv.it/ladin/dossier/ladin-it.html (consultato il 3 maggio 2016).
46. https://www.google.hr/search?q=la+minoranza+ladino+dolomitica+mappa&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=0ahUKEwi8mKKp7b3MAhWBXBQKHZnUCvcQ_AUIBygB&biw=1366&bih=618#imgrc=GQvI4nqYUKH60M%3A (consultato il 3 maggio 2016).
47. http://www.friulani.net/storia-friuli/ (consultato il 3 maggio 2016).
48. http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/user_cm/Documenti/Sportelli_Linguistici/Sportello_Friulano/Storia_lingua_friulana.pdf (consultato il 3 maggio 2016).
49. http://www.friulani.net/storia-friuli/ (consultato il 3 maggio 2016).
50. http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-friulani_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 3 maggio 2016).
51. http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-friulani_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 3 maggio 2016).
52. http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-friulani_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 3 maggio 2016).
53. http://www.arlef.it/it/la-lingua-friulana/friuli-storia-e-cultura/2#/lidentita-friulana (consultato il 3 maggio 2016).
54. http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/user_cm/Documenti/Sportelli_Linguistici/Sportello_Friulano/Storia_lingua_friulana.pdf (consultato il 3 maggio 2016).
55. http://www.benessere-terme.info/terme-benessere/terme-friuli.htm (consultato il 3 maggio 2016).
56. http://regione.molise.it/web/assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/41607a29517a53b4c125741d004d6cf5?OpenDocument (consultato il 3 maggio 2016).
57. http://www.mundimitar.it/limes.htm (consultato il 3 maggio).
58. http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_07_croati.pdf (consultato il 3 maggio 2016).
59. http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_07_croati.pdf (consultato il 3 maggio 2016).

60. http://regione.molise.it/web/assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/41607a29517a53b4c125741d004d6cf5?OpenDocument (consultato il 4 maggio 2016).
61. http://www.cm-gemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/Minoranza_linguistica_croata.pdf (consultato il 4 maggio 2016).
62. http://regione.molise.it/web/assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/41607a29517a53b4c125741d004d6cf5?OpenDocument (consultato il 4 maggio 2016).
63. http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/Minoranza_linguistica_croata.pdf (consultato il 4 maggio 2016).
64. http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_07_croati.pdf (consultato il 4 maggio 2016).
65. http://www.comunitacroata.it/node/15 (consultato il 4 maggio 2016).
66. http://regione.molise.it/web/assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/41607a29517a53b4c125741d004d6cf5?OpenDocument (consultato il 4 maggio 2016).
67. http://www.comunitacroata.it/node/15 (consultato il 4 maggio 2016).
68. https://www.google.hr/search?noj=1&tbm=isch&q=minoranza+croata+in+molise+mappa&spell=1&sa=X&ved=0ahUKEwjzvZ3i2sLMAhVkIsAKHdO_BokQBQgXKAA&dpr=1&biw=1366&bih=618#imgrc=LZvZx5XUKLJIOM%3A (consultato il 4 maggio 2016).
69. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/catalano/ (consultato il 5 maggio 2016).
70. http://www.comune.oulx.to.it/doc_patois/0701.pdf (consultato il 5 maggio 2016).
71. http://www.tesionline.it/consult/brano.jsp?id=12336 (consultato il 5 maggio 2016).
72. http://www.tesionline.it/consult/brano.jsp?id=12336 (consultato il 5 maggio 2016).
73. http://www.academia.edu/5576403/Il_catalano_lingua_e_identit%C3%A0_l_Il_contributo_della_lingua_nel_fare_una_nazione (consultato il 5 maggio 2016).

74. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/catalano/ (consultato il 5 maggio 2016).
75. http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/minoranze/Romano.html (consultato il 7 maggio 2016).
76. http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_09_greci.pdf (consultato il 7 maggio 2016).
77. Toso, F., *Schede sulle minoranze tutelate della legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 7 maggio 2016).
78. http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/minoranze/Romano.html (consultato il 7 maggio 2016).
79. http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/Minoranza_linguistica_greca.pdf (consultato il 7 maggio 2016).
80. https://www.google.hr/search?q=la+minoranza+greca+in+italia+mappa&biw=1366&bih=618&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=0ahUKEwi6zsqnh8jMAhWLbhQKHYQWBNoQ_AUIBigB#imgrc=9es3NnSviOI_kM%3A (consultato il 7 maggio 2016).
81. http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francese_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).
82. http://www.regione.piemonte.it/cultura/cms/minoranze-linguistiche/francese.html (consultato il 7 maggio 2016).
83. http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francese_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).
84. http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francese_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).
85. http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francoprovenzale_%28Enciclopedia-dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).
86. http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-francese_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 7 maggio 2016).
87. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/francese/ (consultato il 7 maggio 2016).

88. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/occitano/ (consultato il 9 maggio 2016).
89. http://www.prov-varese.leganord.org/lingue/Cultura_e_immagini_cpl_06_occitani.pdf (consultato il 9 maggio 2016).
90. http://www.regione.taa.it/biblioteca/minoranze/piemonte.aspx (consultato il 9 maggio 2016).
91. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/occitano/ (consultato il 9 maggio 2016).
92. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/occitano/ (consultato il 9 maggio 2016).
93. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sloveno/ (consultato il 10 maggio 2016.
94. http://www.lintver.it/storia-vicendestoriche-origineslovenifriuli.html (consultato il 10 maggio 2016).
95. http://www.marsilioeditori.it/autori/scheda-libro/3177107-storia-degli-sloveni-in-italia/storia-degli-sloveni-in-italia (consultato il 10 maggio 2016).
96. http://www.cmgemonesecanaldelferrovalcanale.it/fileadmin/user_cm/Documenti/Sportelli_Linguistici/Sportello_Sloveno/Storia_lingua_slovena.pdf (consultato il 10 maggio 2016).
97. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sloveno/ (consultato il 10 maggio 2016).
98. http://www.greenman.it/2009/09/storia-della-minoranza-slovena-in-italia/ (consultato il 10 maggio 2016).
99. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sloveno/ (consultato il 10 maggio 2016).
100. http://guide.supereva.it/lingua_sarda/interventi/2009/01/la-lingua-sarda (consultato il 11 maggio 2016).
101. Toso, F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 11 maggio 2016).
102. http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-sardi_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 11 maggio 2016).

103. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sardo/ (consultato il 11 maggio 2016).
104. Toso F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 11 maggio 2016).
105. http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-sardi_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ (consultato il 11 maggio 2016).
106. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sardo/ (consultato il 11 maggio 2016).
107. http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/sardo/ (consultato il 11 maggio 2016).
108. http://guide.supereva.it/lingua_sarda/interventi/2009/01/la-lingua-sarda (consultato il 11 maggio 2016).
109. Toso F., *Schede sulle minoranze tutelate dalla legge 482/1991*; http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/mise_extra/Scheda-minoranze.pdf (consultato il 11 maggio 2016).
110. https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1f/Sardinia_Language_Map.png (consultato il 11 maggio 2016).